SUPPLEMENTO ALLA STORIA DELLE MALATTIE ACUTE OCCORSE NEGL'ANNI 1761 E…

Antonio Lizzari

2.

SUPPLEMENTO ALLA STORIA

DELLE

MALATTIE ACUTE

OCCORSE NEGL' ANNI 1761 E 1762.

SCRITTO IN LETTERA

AD UN' AMICO

DA

ANTONIO LIZZARI

MEDICO.



IN VENEZIA MDCCLXIII.

NEL NEGOZIO ZATTA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Medicina jam ab antiquo exiſtit, & principium, & via inventa, per quam inventa multa, & probe habentia comperta ſunt, per multum adeo tempus, & reliqua deinceps invenientur, ſi quis ſufficiens ſit, & jam inventorum gnarus, ex his ad perquirendum procedat. Quicumque vero his rejectis, atque reprobatis, alia via, aliaque forma inquirere conatur, & quid inveniſſe gloriatur, falſus eſt, & fallitur.

Hip. lib. de arte.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISS.

D. MARIA SERAFINA
BRAGADIN
MERITISSIMA BADESSA
NEL NOBILISS. MONISTERO
DELLE VERGINI

L'AUTORE.

NEL *pubblicar ch'io faceva in questi ultimi passati giorni il* Supplemento *alla già stampata nell'* Ottobre *scaduto mia Storia , ri-*

guardante le Malattie acute, occorse tra noi negli anni due precedenti, andava dentro me immaginando di umiliarlo con Dedicatoria a VOI ECCELLENZA REVERENDISSIMA MADRE BADESSA. *Ma questo pensiero emmi appena nato, svanito, poichè mi sono fatto a considerare, non essere dicevole impresa quella di solennizzare la vostra generosità, ed il mio dovere co' soli avanzi,* nolui reliquias cogitationum, *vi dirò col Salmista,* diem festum agere tibi. *Ci voleva altro Componimento che questo, per avere il coraggio di farlo comparire agli occhi del Mondo fregiato della non meno onorevole, che possente vostra protezione, e si conveniva prima al suo Autore di battere per lungo tempo la strada di aversela in qualche modo potuto meritare. Sicchè declinando in appresso dal com-*

copu-

ceputo divisamente, mi riserbo di presentarmivi in altro incontro, e con un' opera se non più meritevole di questa, almeno più proporzionata allo stato Vostro, perocchè aven-te in fronte il titolo: Del conoscere, e del curare le principali, e più comuni Malattie delle Monache. *Non voglio però sorpassare di provecchiarmi con quest' occasione il piacere di rendere noto all'* Universo *quanto io vi debba, per avermi destinato all' onore di servire in qualità* di Medico Ordinario *codesta vostra* insigne, e Cospicua Comunità, *a cui da diciott' anni a questa parte, s' io non erro, con tanto splendore, e merito presedete.* Comunità *ella è codesta, che non meno per la* Nobiltà del Sangue *(la quale però al parere di* Orazio, *in quanto dono della* Natura, *non si fa merito nostro:*

Nam genus, & proavos, & quæ
non fecimus ipsi
Vix ea nostra voco....)

che per la purità de' costumi, per la pietà delle azioni, e per la gentilissima politezza de' tratti tira a se la venerazione, la stima, e l'affetto di chiunque abbia che fare con essa. Nè perchè io ancora non abbia contemplato, ammirato, o gustato davvicino queste vostre singolari prerogative, vi daste a credere per sentimento di pura modestia, ch' io mi avessi lasciato sedurre dall' esaggerazione, o dall' adulazione, mentre queste in se medesime imperfezioni, al gusto del secolo corrotto virtù, non possiedono certamente il mio cuore. Lo asserisco con tutto il fondamento, e franchezza per que' lumi, che ho ricevuti da

Sog-

Soggetti d *ogni ordine* , *ed incapaci d' ingrandire le cose o per timore di perdere , o per isperanza di acquistare. Nè posso in fine passare sotto silenzio quel modo, con cui graziosamente , spontaneamente , e senza alcuno mio merito eleggendomi , siete venuta insieme ad operare da vera* Benefattrice , *e da* Grande , e *ad obbligarmivi perpetuamente. Sono pure piacevoli , e accetti* (diceva Seneca il Morale *nel capitolo tredicesimo del libro secondo de' beneficj) quelli favori, che ci vengono a fronte serena donati; nel dispensarci i quali il* Benefattore *lungi dal compiacersene , o dal gonfiarsi , si è anzi per quanto ha potuto, nascosto , impiccolito , ed uguagliato al premiato ; che non si è vestito cogli arredi da gala nel conferirceli; nè ha mirato con istudio a sollazzarsi dell' altrui necessità , od in-*

chieste. Li beneficj dati in altra maniera perdono assai del suo pregio, e scema in essoloro il valore, conforme ricresce la vanità nel concederli. Imperocchè non già per conto di questa, ma sì bene della moderazione comparisce grande, anzi massimo il Donatore: Jucunda sunt, quæ humana fronte, certe leni, placidaque tribuuntur: quæ cùm daret mihi Superior, non exultavit supra me, sed quam potuit, benignissimus fuit, descenditque in æquum, & detraxit muneri suo pompam: observavit idoneum tempus, ut in occasione potius, quam in necessitate tribueret. Uno modo illis persuadebimus, ne beneficia sua, insolentia perdant, si ostenderimus non ideo videri majora, quo tumultuosius data sunt, ne ipsos quidem ob id cuiquam posse videri majores. *Se il riferito è il*

il vero ritratto della vostra nobilissima, e generosissima maniera nell' avermi conferito un beneficio di tanto valore, considerate Eccellenza Reverendissima Madre Badessa *quale, e quanta, sarà non pur adesso, che in perpetuo, la mia gratitudine verso di* Voi, *e della* Nobilissima Comunita' Vostra, *verso cui desidero d' impiegarmi per quella sola parte della mia* Professione, *che risguarda le regole preservative, e con profondo ossequio sò a tutte umilissima riverenza.*

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro manoscritto, intitolato *Supplemento alla Storia delle Malattie acute occorse negli anni 1761, e 1762. scritto in lettera ad un Amico d' Antonio Lizzari Medico*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 2. Marzo 1763.

(*Sebastian Justinian Ref.*
(*Alvise Mocenigo 4. Kav. Proc. Ref.*
(*Polo Renier Ref.*

Registrato in Libro a Carte 160. al Num. 840.

Daviddè Marchesini Seg.

STIMA-

STIMATISSIMO AMICO.

Di Casa questo di il Primo di Marzo 1763.



Uaſichè nella Lettera, che vi ho ſcritta ſotto il giorno primo d' Ottobre dell'anno paſſato io non mi foſſi baſtantemente ſpiegato intorno l' eſſenza, e la cura di quella razza di *Morviglioni*, e *Pleuritidi*, che hanno formata la maggiore, ed'inſieme la più perniciosa parte di eſſa coſtituzione epidemica; e ſentendo voi diſcorrere pubblicamente dell'Opera mia non aveſte avuto occaſione di riſapere, approvarſi il parere dai più, e meglio intendenti, in ora mi ricercate alcune nuove dicharazioni riguardanti l' uſo del *bagno caldo* ne'Morviglioni della paſſata influenza, ed il *luogo offeſo* nella Pleuritide. Io infatti aveva decretato tra me, ed anzi mi ricorda di averyelo ſcritto, di non voler più verſare ſu queſto propoſito, sì per eſſere il genio

A 2 mio

mio affatto lontano da somiglianti imbarazzi, e sì ancora per avermi paruto, che la materia non solo per mio, che per sentimento d'altrui, si potesse dire, quant' occorreva, trattata; onde la mia tardanza a rispondervi, forella carnale, al dire di *Seneca*, del non volere, *tarde velle nolentis est*, *qui distulit diu, noluit*, poteva capacitarvi sulle mie ripugnanze. Non è perciò ch' io non veda, potervi riescire gradevole e ad altrui vantaggioso l'intendere il perchè non convenisse al Morviglione della passata epidemia quel bagno caldo, solito praticarsi da alcuni non che nel Vajuolo benigno, e legittimo, ma eziandio nel corrispondente Morbiglione suo così stretto parente, ed avere altresì una non meno verisimile, che probabile storia del luogo offeso nella Pleuritide; affine di conseguire qualche certezza se si dia, o no questo male scevro dalla Polmonia, onde poi almeno in ordine alla cacciata del sangue sia noto il modo di trarlo, e si cerchi per la via de' segni, se si abbiano essi due mali infrà

di loro a distinguere, od a confondere.

Ma quanto mi consigliano di acconsentire alle vostre brame o la sicurezza d'escludere il bagno ne' Morvigliosi della passata influenza, o la speranza di darvi un'idea più chiara, e distinta che mai potrò della Pleuritide separata dall' infiammazion de' Polmoni (comechè un affare egli sia de' più antichi, ed involti), altrettanto quasi mi tratterrebbe di farlo un compatibile riguardo di amore proprio, voglio dire di non incomertire ad alcuno l'orecchie con quel benedetto mio stile

Scipito più, che pastinaca, o bietola,

od istupidire ad altrui i denti con que' miei *vecchiumi*, per non dire *arcaismi*, o ritardare alcun altro dalla lezione per que' *termini troppo ricercati e fuor d'uso*. Io so benissimo essersi di coloro, che inabili per decidere sul valore delle dottrine, vanno sindacando a labbro rovescio le parole de' libri

Atque euporrecto trutinantur verba labello;

nè io voleva già scrivere in questa lin-

 gua

gua, che non è stata mai la da me coltivata, od eletta, e mi ci sono sagrificato unicamente per compiacere ad altrui. Ma queste minuzie pajono solamente difetti a coloro, che sogliono mettere tutto il capitale de' lor componimenti nelle belle frasi, e parole, e non nella bontà, e bellezza de' sensi. Lo stesso ridite adesso intorno allo riempiere a dovizia di documenti, che mi viene apposto, i miei libri, e vene esserà la meraviglia, e mi assolverete dalla taccia, sempre chè vi facciate a considerare esser eglino necessarissimi mezzi o per sostenere i diritti di alcuna retta costumanza, declinati col tempo in abuso, ovvero d'imprimere nella mente degli uomini l'immagine di qualche verità combattuta da certe apparenze equivoche, oppur dalla moda, cattiva nemica per chi l'ha contro. E lo stesso finalmente replicate intorno allo soperchio spargere i miei libri di forastiere erudizioni, o versetti, che

.... son capricci,

Ch'a mio dispetto mi voglion venire,

li

li quali poi mi servono (ad imitazione del nostro celebratissimo *VVallisuiers*) per proferire con migliore garbo alcune verità, o sentimenti. Quando il coltivator di un terreno lo va seminando di laudevole biada, non se gli ha ad apporre in conto di vizio, a detta di *Seneca*, il sorgere che facciano quà, e là alcuni fioretti, alli quali egli non abbia con istudiata premeditazione mirato. *Sicut in arvo, quod segeti proscissum est, aliqui flores internascuntur, non tamen huic herbulæ, quamvis delectet oculos, tantum operis insumptum est; aliud fuit serenti propositum, hoc supervenit*. Nell' opere mie si cerchi il *Medico*, unico titolo (e Dio il volesse con merito,) che mi approprio, e se il vi si truova, non si pretenda, poi di rinvenire in esse anche quello di *Accademico della Crusca*. Basta che nel mio dialetto sia osservata la proprietà dell' espressione nelle voci, e ch' egli per la goffagione sua non si rassomigli al discorso in generale dell' anno posto in fronte agli Almanacchi. Questa è però una critica a me gloriosa,

poichè nel rispettar che si fa la materia trattata nel libro mio, la si viene a riconoscere fondata sopra sane dottrine; e quando la sia così, conchiuderò con *Orazio*, che non mi curo di giustificare alcuni troppo compatibili, e languidi mancamenti:

Verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura......

Per quanto adunque s'attiene alli Morbiglioni io vi ho già dimostrato con l'osservazione di *Guglielmo Ballonio* nella Costit. epid. di primav., e di stat. del 1576. registrata nel lib. 2. del suo' epidemj, darsene di quell' indole, ch' esiggono nella loro cura un governo diametralmente opposito all' adottato, e comune. Imperochè dirigendosi volgarmente la cura de' Morbiglioni cogli remedj aventi virtù, e possanza di augumentare le forze centrifughe negli liquidi, cioè spignendo i fluidi con impeto dal centro alla circonferenza de' corpi, e far sì che le vene si pur-

purghino, ed alla cute depongano quegli ostichi umoracci, ch' imbrattassero il sangue, e le linfe; se ne dano poi alcune altre specie, nelle quali dietro le tracce della natura sia necessario di avviarsi per istrade diverse, ed osservare altre regole, che le usitate, voglio dire, eccitare gli spurgamenti del ventre, con procuragli se non arrivino, o solecitargli, se vadino a rilento. *Morbilli infestarunt. Profluvia alvi comitabantur. Ingens humorum erat corruptela. An in morbillis quid divinum*, latens, ominosum, *inerat? Revera abscessus sunt maxima ex parte, sed & sequuntur constitutionem corporis. Quamquam temporis conditio vires nescio quas addit, tamen a corpore est id, quicquid est. Et si solum esset hoc ab aere, salis excretionibus, & influxibus malignis id eveniret, & eos solis medicamentis alexiteriis oppugnaremus: At ingentia profluvia alvi, quæ sequuntur, & quæ nisi sequerentur, multo deterius cum ægris ageretur, declarant cacochymiam corporis ad id maxime conferre. Et oportere etiam solennia & vulgaria aliorum morborum remedia præscribere. Et hujus cacochymiæ*, quæ

quæ revera habet aliquid præter communem communis cacochymiæ sortem, cujus est omne id, quod in cute efflorescit. E ve l' ho confermato con un secondo documento dello stesso *Autore*, che si legge nella costit. di primav., e di state del 1570. *Quum morbillis vagantibus febres ingravescunt, unum animadvertendum, an febris urgeat ob morbillorum suppurationem, an aliunde proveniat. Si primum a medicamento abstineto, secus medicamentum juvat, nam in exanthematis locus est cathartico*.

Si danno pertanto, conforme accenna il prefato *dottissimo Autore*, de' Morbiglioni fratelli cotanto carnali di un' interna gastrica cacochimia, che non si ponno separare da essa, od in modo veruno curare, senzachè si concedano a lei le precipue attenzioni: Anzi essendo in quel caso li Morbiglioni puri germi di essa, communemente si sbarbicano nel rimediar che si faccia alla predetta cacochimia, perocchè la vera essenza del male con sista in una febbre putrida mesenterica, come lo dimostra la prima delle

le memorate costituzioni epidemiche, tanto più somigliante alla nostra, per avere comprese certe malatie acute del Petto, rappresentati a un dipresso coloro, che noi stessi abbiam osservate: *Venter inferior innumeros dolores hypochondriorum intulit, per quamdam expressionem infernè sursum mali seri, & ichoris a cacochymia manantis. Hi dolores falsas, nothasque pleuritides retulerunt, in quibus non tam de secanda vena cogitavimus, quam de purgando.* Si danno de' Morbiglioni essenziali, e realissimi, ne' quali si rende necessaria la purga del ventre, solo perchè la febbre si augumenti oltre al dovere richieduto da essi, o caparbia resisti, poichè eglino abbian cessato, conforme lo dimostra la riferita seconda costituzione: Ed essersene finalmente dati di questa medesima razza nell'ultima nostra costituzione epidemica lo ha, per non aversene più a dubbiare, troppo evidentemente mostrato lo scarico per di sopra, e per di sotto di rancide, biliose, verminose, e guaste materie, tanto in essi universale, e facilitante la di loro com-

par-

parsa alla cute, e secondante, anzichè impediente la di loro suppurazione, ed unico mezzo per difendere dalla febbre putrida secondaria, od allontanare gli ascessi per entro la famiglia delle Viscere dell' Abdome.

Se la cosa è, com' io vi stava dicendo, in ordine all' indole de' Morbiglioni della passata influenza epidemica, su cui non occorre cerziorarsi di vantaggio, quando si possano avere altrettanti testimonj di questa verità, ne' più celebri, ed esperimentati *Professori* della nostra *illustre Metropoli*, ogn' uno eziandio de' meno scienti nell' arte del medicare comprende come seguendo l' esempio della natura, contemplando il modo della salutevole crisi (*sanatio ostendit morbum*), e dietro l' orme degli antichi valentissimi osservatori, l' unica separazione, che più generalmente si avesse a promuovere, od a coltivare in essa specie di Morviglioni era quella dello spurgamento pel ventre. Nè un' apparecchio d' impuri pantani costituenti un' aperta, e spaceata cacochimia del ventre inte-

inferiore, ha egli mai avute nell' ordine della natura altre vie, ond'escirne salutevolmente da noi, fuorachè lo stomaco, od il sedere, quando con bizzarra moderna invenzione non si volesse adesso assegnargli anche quelle della cute. Era *Ipocrate* cotanto geloso di custodire i presati umori dentro le nicchie delle prime vie, ov' eglino allignassero, finchè si presentasse l' opportunità di purgargli, che proibiva severamente l' esercizio a coloro, i quali fossero pieni zeppi d'impurità o nel budellame, o nelle officine degli alimenti, con minacciargli di affezioni ulcerose cutanee, ove avessero altramente operato: *Ulcera per corpus erumpunt* (così nella sez. 7. del lib. 6. degl' Epidemj), *ubi quis impurgatus labori se dederit*. E ciò affine (diceva *Galeno*, nella chiosa su questo testo), che penetrando le impurità per cagione del moto ricresciuto dentro le vene, non divenga universale la cacochimia, di particolare ch'ella era. *In laboribus hoc est exercitationibus, calorem auctum ex profundo ad cutem succos evo-*

care

care alibi documenti. Quando igitur prius in corpore vitiosa materia cumulata est, acrimonia eutem erodit, atque ulcera efficit: quemadmodum cum crassi, glutinosique humores sunt, hepar renesque obstruunt, in cute autem affectus cum tumore excitant. Due gravissimi danni tornano dunque a noi dall'esercizio, ove siamo impuri, od intasamenti nelle viscere, se gli umori siano tenaci; o morbi cutanei, se mobili.

Nè contento lo stesso *Ippocrate* di ammaestrarci co'documenti, e con le osservazioni, passa nel lib. 7. degl'Epidemj ad istruirci cogli esempli, dimostrando con la Storia della malattia del *Figliuol* d'*Epicarmo* li veementissimi pregiudicj recati all'infermo per l'imprudenza d'un inesperto *Medico*, che lo ha precipitato, nel consegnarlo alli bagni, impuro ch'egl'era nel ventre: *Epicarmi filio accidit ex itinere & potu cruditas. Sequenti die mane anxietate facta, bibens aquam, acetum, & salem, vomuit pituitam. Postea vero rigor apprehendit. Latus est febricitans, & doluit pectus. Tertio die statim mane sapor mo-*

dicum tempus tenuit eum, & delirabat, & febris acuta. Graviter ferebat morbum. Quarta die insomnis mortuus est. Ecco le belle prodezze del bagno praticato in un uomo infermo per febbre sostenuta da stravizzi, e crudezze gastriche. Portati, e sospinti nel capo, e nel petto gl'impuri apparecchj, immediati artefici della malatia, son eglino stati (soggiugne a questo passo il *Vallesio*) le cagioni fatali di morte, cadendo la principal colpa nel bagno: *Dolere enim jam inde capit pectus crudis arbitror succis, qui circa ventrem erant, in pectus balneo effusis, & sursum cuntibus; nam in superiora adhuc latis, die sequenti, qua erat morbi tertia, summo statim mane sopor eum apprehendit, qui modicum duravit tempus, & jam inde delirabat, & febris erat acuta, hac est ardens plurimum, computrescente jam cum crudis bile, & in capite, & per totum corpus ..... Inter errores multos in curatione hujus ægrati ille notandus est, quod impuro adhuc corpore, atque in initio febris putridæ cum cruditate se laverit.* Da tutto questo intendetelo voi, e con esso-

essovi l' *Universo*, quanto pernicioso alla *dolcissima Patria nostra* sarebbe divenuto quel Professore, il quale avesse osato di praticare il *bagno caldo* ne' Morviglioni della passata influenza, legitimi germi di una putrida, biliosa, gastrica cacochimia, che non averiano mai potuto *cangiarsi in qualche febbre verminosa, putrida*, ove non fossero prima stati creati, ed alimentati da essa. O quanto rovinoso alla vita degli uomini riesce l'abbaglio del Medico, se piglia l' effetto per essenziale cagione delle malattie! Nè si vedono solamente a sanare malattie acute cutanee per via di scarichi corrotti dal ventre. Io ne ho osservate parecchie di croniche a terminare felicemente con questo sceveramento. Quale è stata singolarmente quella *Goccia Rosacea*, che aveva deformata la faccia della *Sorella* di un tale Sig. *Francesco Zanchi* pittore di professione, la quale nel pigliar che faceva l'acqua della *Vergine di Mont' Ortone*, con liberarsi abbondevolmente dal ventre di materie non solo putride, che vermino-

minose, durante eziandio l'uso loro, è perfettamente guarita.

Quanto sono certo di avervi persuaso, e convinto intorno all' inconvenienza del *bagno caldo* ne'Morviglioni della passata influenza, altrettanto poi non lo sono nella seconda parte della nostra richiesta; val a dire, nel pronunciare un giudicio certo, e assoluto, che non si abbiano a confondere le Pleuritidi con le Polmonie, perchè si diano in realtà infiammazioni di Pleura non aventi che fare con le infiammazioni degli Polmoni. Questa è nella Professione una delle questioni più intricate, ed antiche, e che a sciorla altro ingegno vi vorrebbe, che il mio, ma che il trattarne sia di essa alcun poco

Audire est operæ pretium . . .

Ve ne formerò d'essa una Storia più breve, che mi sia possibile, e poichè vi averò riferiti alquanti importantissimi documenti, v'aggiugnerò alcune considerazioni pratiche, le quali se non saranno abili di farvi credere, es-

fera la Pleuritide una malattia di quella membrana, che intonaca pel di dentro il torace, e non avente interesse con la Polmonia, malattia tutta propria del Polmone, e scevra affatto dalla Scarmana, potranno almeno persuadervi, che non si abbiano a *confondere le indicazioni* di ambidue questi mali, e che per conto di certi importantissimi sintomi assegnati come proprj a ciascuno di loro, non abbia poi ad essere *commune la cura*, e

. . . . . ne te morer audi,
Qua rem deducam . . . . .

Ippocrate (e prima di esso *Eurifonte* più antico di lui ed autore delle *sentenze Gnidie*) è stato quello, il quale per conto di ciò, ch'ha scritto nel lib. de'luo. nell'uo., se pur questa è opera legitima, e tutta sua, ovvero di *Erofilo*, destasse nella mente degli uomini la dubbiezza, se la pleuritide fosse, oppur no una malattia reale di quella membrana, che cigne per ogni dove al di dentro la cavità del Petto, e raddoppiata nel di lui centro,

tro, separa l'una dall'altra le ale del Polmone, ovvero una malattia tutta propria di questa seconda viscera, la quale infiammata in una parte sola creasse la Pleurisia, ed in ambidue la Polmonia: *Quum vero in thoracem fluxio facta fuerit, & quidem a bile, his signis deprehendetur. Dolor tendit ad latus, & ad claviculas, quæ est e regione ejus lateris, febris adest, linguaque lutea, seu pallida bile tincta superiore parte existit, & caneretta expuuntur, periculum ejus morbi intra septimam, aut nonam diem consistit. Cum vero utrumque latus dolet, reliqua symptomata, ut in præcedente morbo similia existunt, & hic quidem peripneumonia est, ille vera Pleuritis.* E poco appresso soggiugne. *Ipsi autem morbi hac de causa generantur. Cum fluxio a capite fertur ad pulmonem per guttur, & arterias, pulmo natura sua, & spongiosus, & siccus trahit in seipsum quantum humoris capere potest, quo excepto major efficitur. Et si quidem humor per universum pulmonem effusus sit, ejus extrema partes amplificata utrumque latus contingunt, & excitant peripneumoniam, sin*

 vero

vero unum e lateribus tantum, pleuritidem.

Troppo manifesta, e lampante cosa ella è, non si avere ad accettare per documento generale, ed assoluto intorno l'origine di qualsisia specie di Polmonia, o di Pleuritide un'osservazione particolare d'*Ippocrate*, con cui sembra, ch'egli unicamente ci avvisi una maniera privata nello producimento di queste malattie, ch'è quanto a dire una specie singolare occorsa in una data costituzione Epidemica, o propria di qualche luogo, o famigliare di alcuna regione. Due considerazioni mettono in chiara vista l'affare. La prima è quella, che nelli riferiti due testi *Ippocrate* faccia menzione di un solo umore qual'è il catarro caldo, artefice di quelle tali malattie acute, e di una sola strada qual è la trachea arteria, per dov' egli indirizzi il suo viaggio ad offendere li Polmoni. La seconda, che in parecchi altri luoghi egli dichiarisca il suo sentimento in contrario, sì nel riconoscere per luogo offeso nella Pleuriti-

ritide il lato, cioè la membrana, che ricuopre internamente le coste, e le riveste, e le intonaca; sì nel trattare separatamente di essi due mali, come se fossero in fra di loro distinti; e sì nell'assegnare per sintomo caratteristico della Polmonia lo sputo, passandolo sovente sotto il silenzio al caso di ragionare sulla Scarmana, ed a questa la tension dell'arterie con quelle voci di contrazione, e di convellimento, delle quali se ne stà scilente all'occorrenza di trattare sulla Polmonia solitaria, ed essenziale. Quindi leggiamo al tes. 23. del lib. 1. del. mal. *Pleuritis fit, quum &c. . . . . . Et quum latus naturâ carne nudum sit præ omnibus corporis partibus, & non sit quicquam in ipsa, quod renitatur, præter ventriculi* (cioè il torace) *cavitatem, maxime rigorem* (sintomo particolare della Pleuritide, che nel suo nascimento è corteggiata dalli rigori) *percipit. Et quum riguerit, & perfrigeratum fuerit, tum caro, quæ est in latere* (cioè la membrana che noi diciam Pleura) *tum venæ contrahuntur, ac convelluntur* (la qual

tensione, o convellimento per si stendere in tutto il complesso delle membrane, e delle arterie, produce poi la tensione, o sia la durezza del polso.) *Et quantum in ipsa carne inest bilis, ac pituita* (questa sì, ch' è dottrina generale, non solo perchè si uniforma al familiare linguaggio *Ippocratico*, ma perchè fa la rammemoranza di più umori), *aut in venis*, *quæ in ipsa carne sunt*, *id magno ex parte*, *aut totum secernitur*, *introque compellitur ad caliditatem*, *carne extrinsecus condensata* (cioè ingrossata, poichè nella Pleuritide, la pleura non meno s' ingrossa, che indurasi), *atque ad latus affigitur*, *& dolorem vehementem exhibet*. Nel testo poi susseguente si legge: *Peripneumonia*, *fit*, *quum commota*, *ac calefacta pituita*, *& bile* (ecco il nuovo linguaggio d' *Ippocrate*), *pulmo præ caliditate traxerit in sepsum de vicinis locis*, *ad ea*, *quæ jam sunt in ipso*. Osservaste il silenzio d' *Ippocrate* intorno la voce *lato*?

Nel tes. poi 25. dove ragiona su ambidue li prefati mali originari dalla secchità, a più chiare note in simil

mil guisa si spiega: *Fit autem & peripneumonia, & pleuritis sine sputo, ambæ ex eadem causa præ siccitate. Siccant autem & calida, ubi nimium calfaciunt, & frigida, ubi nimium frigefaciunt. Congelatur enim latus* (ecco simboleggiata la pleurisia, nell' agghiadarsi, cioè mortificarsi, cangrenarsi, ed illividitsi la pleura, non altrimenti, che se fosse stata percossa da un Fulmine, onde *Giovenale* nella Sat. 13.

Præterea lateris vigili cum febre dolorem
Si cœpere pati, missum ad sua corpora morbum
Infesto credunt a Numine . . . .)

& quæ sunt in ipso venæ, & convellitur, & quantum in ipso inest pituitæ, ac bilis, id a caliditate resiccatur, & dolorem inducit, & a dolore febrem. Questo testo, che riguarda la Pleurisia, ci porge il motivo di considerare, come ragionando *Ippocrate* intorno li di lei segni, parli di convellimenti, d'inarcature, di dolori, e di febbre. Facendo in appresso menzione della Pol-

monia così scrive: *Peripneumonia quum pulmo etiam ipse superexsiccatus fuerit, & quantum in ipso inest bilis, aut pituita, neque putrefacit* (cioè concuoce) *aequaliter, neque per sputum reddit*. E' riflessibile come *Ippocrate* in questo testo non faccia parola o di dolori, o di convellimenti, ma sì bene di maturazioni, e di sputi. Dal confronto de' quali testi a me sembra molto ragionevole l' opinare, che *Ippocrate* non confondesse l'una con l'altra di queste due malatie, ma realmente le distinguesse tra loro, e ciò che più rimarca, assegnasse a ciascuna il privati suoi segni. Nè prima di lasciar *Ippocrate* posso passare sotto silenzio la considerazione dell'aforis. 33. della sez. 6. (citato a car. 71. del mio libro al proposito di riflettere sulla condizione de' liquidi stemperati, e collocato per errore di penna nella sez. 3.), in cui scrive, essere rade volte assaliti dalla Scarmana coloro, che rottano spessamente dallo stomaco acide esalazioni. *Qui acidum eructant, non admodum pleuritici fiunt*. Imperocchè pi-

glian-

gliandosi da questa osservazione argomento, che signoreggi in que' tali temperamenti una vappida, e fredda cacochimia, figlia di un sangue grossolano, e dovizioso di pituite, e di flemme, ed i solidi sieno piuttosto snerbati che no, se ne deduce in appresso per legitima conseguenza, non andare soggetti costoro alla pleuritide, ch'esigge un sangue pronto all'infiammarsi, e robusto, e solidi tensi, e quindi essere la Scarmana una malattia propria unicamente della Pleura, membrana ordita di fila non meno forti, che sommamente irritabili, e di squisito, e dilicatissimo senso. E sarà conseguentemente vero, che la tensione del polso, e l'acutezza del dolore sintomi incompatibili colla Polmonia, saranno sicuri, ed univoci segni della Pleuritide, possibilissima d'arrivarci, senza che ne patisca il polmone.

Parecchj *Medici* in appresso, e di alto rango, hanno novellamente destata tra di lor la contesa intorno al luogo offeso nella Pleuritide. *Evenero,*

re, *Prassagora*, *Filotimo* (colui, che credeva il cervello un'inutile parte nell' Uomo), ed *Erofilo* furono di parere, che nella Pleurisia patisse essenzialmente il Polmone, e per consenso la Pleura; come poi per l'opposito *Diocle*, *Erasistrato*, ed *Asclepiade* con uno sterminato novero de' seguaci sostennero, essere la Pleuritide un' affezione propria della Pleura. Ma tutte le dispute che nacquero tra costoro, e che si leggono in *Celio Aureliano* al cap. 16. del lib. 2. de' mal. ac. sono considerate dal medesimo Autore colla riflessione seguente. Donde nasce adunque, dic'egli, il dolore ne' Pleuritici, a differenza de' Polmoniaci, che ne son privi? Se l'infiammazione di un' ala sola del Polmone, in cui per sentimento de' primi consiste la pleurisia, desta il dolore nel lato, perch'egli non si ha a sentire, e più voemente che mai, alloraquando gonfie per l'infiammazione ambidue le ale, premono tutti due i lati? *Unde igitur dolores? Si a tumente una pulmonum ala*, (*onde secundum Euriphontem*,

Eve-

Evenorem, *Praxagoram*, *atque Phsilotimum sita est pleuritis*) *oritur dolor*, *quare Peripneumonici*, *in quibus ambæ pulmonum ala intumescunt*, *dolore carent*? Dichiara poi apertamente essere suo pensiero, che la Pleuritide unicamente si appoggj nell' infiammazion della Pleura: *Manifesta namque conjectura est*, *quod ipsa hypezocus membrana patiatur*; *siquidem tumoris augmento collectionem in pleuriticis faciat*, *& expirantibus sæpe ægrotis nigra inveniatur*: Al qual sentimento si uniforma *Cornelio Celso*, allorchè nel cap. 6. del lib. 2. ci lasciò scritto. *Stomachus lateribus cingitur*, *atque in his quoque vehementes dolores esse consueverunt*.

Galeno è stato sopra ogn'altro attento nel notare li segni delle Polmonia; e della Pleuritide; nell'assegnare li modi per non le confondere l' una con l' altra; e di dar a conoscere, che spessamente può l' una assalire, senza il concorso dell'altra. Si legge perciò nel cap. 2. del lib. 5. de' luo. off. *Verum exquisita pleuritis fit*, *ubi cingens costas membrana primorio affecta laborat*; *proinde dolor vel ad jugulum*, *vel ad præ-*

cor-

cordia pervenire patet. Ad jugulum quidem superioribus ejus partibus affectis. Ad præcordia vera, ubi inferiores afficiuntur. Atque vehemens quoque febris hujusmodi inflammationem perpetuo sequitur, quia sedes affecta & parum distat a corde, & cum panniculo ipsum involvente, ac septo transvecto cognationem habet. Caterum afficiaturne magis cingens membrana, an musculi ipsam cingentes (ecco come distingue la vera della falsa Pleuritide, dopo avere però riconosciuta nella Pleura la sede dell' essenziale Pleuritide) *a pulsibus indicium petere oportet. Namque musculi minus, cingens vero membrana magis & tendit, & indurat* (la durezza del polso è segno distintivo delle membrane infiammate) *arterias. Ut in peripneumonia nulla penitus apparet* (e questo è un segno per distinguer dalla Polmonia la Pleuritide) *hujusmodi durities*. E nel cap. 11. del lib. 2. dell'opera stessa: *Atque hac ratione nonnulli pleuriticorum, jugulum dolent, porrecta in hunc locum membrana costas succingente. Aliquando tamen non ad jugulum, sed ad præcordia dolor transit perce-*

pta

pto ipsius sensu in septo transverso , uspote quod necessario movetur , quum pleuritici respirant , magis quam in caeteris thoracis partibus . Quum enim veluti radix doloris in latere consistit. E nel cap. 11. del lib. 5. ivi stesso . *Sane qua in succingente costas membrana , ac musculis illi continuis , fiunt inflammationes , morbum, quem lateralem vocant , efficere solent . Huic accidentia inseparabilia sunt febris acuta , dolor perinde ac si locus vel intendatur , vel pungatur, spiratio frequens, & exigua , pulsus arteriam & duram , & quodammodo tensam indicans , tussis magna ex parte cum sputis caloratis nonnunquam vero sine his*. E nel eap. 3. del lib. 2. allo stesso luogo : *Itaque aportes , & loci , & affectus non immemores , deinceps signa perstringere . Veluti si ita acciderit , ut pulma inflammatione laboret , tanta inducatur spirandi difficultas , tantaque angustia* (ecco uno de'più importanti segni indicanti l'infiammagion del Polmone) *ut suffocari laborantes videantur , ac rectè sedere conentur . Quin etiam calidam* (questo secondo segno è eziandio più dell'altro certo , e lampante , come

come lo è la durezza del polso nella pleuritide) *sentiunt expirationem ; idque maxime si erysipelatis particeps fuerit inflammatio. Quocirca ubi plurimum efflant, servari videntur, ac multum aerem frigidum* (ecco il terzo sicuro segno della Polmonia) *attrahere concupiscunt, atque inter tussiendum sputum expuunt, idque modo hoc, alias alio colore infectum, ut interdum rubrum, interdum flavum, aut rufum, aut spumosum quoque, & nigrum, & lividum appareat. Insuper* (il quarto segno distintivo della polmonia) *gravitatis cujusdam thoraci incumbentis sensum sæpenumero percipiunt, obtusumque dolorem ex imo ad ipsum pervenire, & ad pectus, & ad spinam. Præterea acuta est ipsis febris. Pulsum vero habent, qualem in libro de pulsibus diximus* (il quinto, e verissimo segno distintivo della Polmonia in paragone della Pleuritide), *nempe mollem, & rarum. Sic ubi membrana costas succingens inflammata est, acuta febris infestat, accedente pulsu ea, quam in commentariis de pulsibus diximus* (e questo è il segno proprio della vera, e legitima, ed essenziale Pleu-

riti-

ritide, in quanto all'effere infiammagione di membrane), *proprietate*, *nimirum duritie*. *Est autem dolor punctorius una cum spiritus difficultate*. Io vi ho trattenuto così a lungo in *Galeno*, acciocchè rimarcaste la somma diligenza sua sull'assegnare alla *Peripneumonia* tra gli altri particolari caratteri eziandio quello della caldezza del fiato, ed alla *Pleuritide* l'altro della durezza del polso. Quindi spicca con troppa evidenza il grave torto recato ad esso dal *Dottissimo Freind* allorachè scrisse nel com. 5. sul lib. 1. del mal. pop. d'*Ippocrate*: *Legitima pleuritidis signa, quibus ea ab alio quovis morbo distinguitur, sunt quatuor, dolor lateris vehemens, atque pungens, spirandi difficultas, febris, & pulsuum durities. Quod quidem ultimum inter proprietatis notas nolim reponere, quam cum Galeno suffim. Cujus sane sententiam ut sapius data opera aspernari, & respuere hominis esset valde arrogantis; ita in omnibus sequi velle superstitiosi est.*

Areteo contemporaneo a *Galeno* nel cap. 10. del lib. 1. del mal. ac. ha chiara-

ramente distinto la Pleuritide dall' infiammagion de' Polmoni, dichiarando la membrana pleura abilissima ad infiammarsi, senza che nella sua sciavra ci abbia ad entrare il Polmone: *Sub costis, dorso, & internis pectoris ad jugulum usque tenuis membrana, robustaque assibus inhaerens substrata est, cui nomen succingens inditum est: In hac cum phlegmone suborta fuerit, Pleuritida veteres Graeci appellarunt, Latini morbum lateris, vel costarum. Nonnunquam in pulmonem transitus est* (il qual passaggio forma un'evidentissima prova, che la malatia non meno per lo innanzi fosse tutta della Pleura, ed il cangiamento un ascesso tanto più formidabile, quanto egli è giovevole il passaggio della Polmonia alla Pleuritide, come si legge nell'afor. 11. della sez. 7. *a pleuritide, peripneumonia, malum*, ma che codesta mutazione non abbia poi sempre a seguire); *trahit enim in seipsum pulmo rarus, & calidus, & ad proxima trahenda sese commovens. Tuncque morbi transmutantur* (ecco la generazione del nuovo male, o sia dell' ascesso

afceffo) *repentina , homo ftrangulatur* ; avvenimento dichiarativo dell'aforifmo *Ippocratico* fopracitato. Anzi per compiere la ftoria della vera, fquifita, folitaria pleuritide, fcevra onninamente da ogn' infiammagion del Polmone, foggiugne: *Si fecunda vero hebdomada, hæc* (cioè gli fceveramenti critici) *inchoantur, decimoquarto die fanantur pleuritici: fin minus, in empyema, hoc eft pectoris fuppurationem morbus vertitur*. Quefto è uno de'più calzanti argomenti in favore della legitima pleurifia. E nel cap. 1. del lib. 2. del med. mal. ac. dopo di avere data in fimil guifa l' idea dell' infiammagion del Polmone: *Hæc eft ægritudo, quam Græci Peripneumoniam, Latini Pulmoniam dicunt, inflammatio pulmonis cum febre acuta*, aggiugne; *qui ubi inflammatur, doloris carentiam infert*, con che la diftingue dalla vera, e folitaria Pleuritide.

Il parere medefimo è ftato quello di *Cornelio Celfo* nel cap. 6. del lib. 4. che vi ho riferito di fopra: *Stomachus* (cioè il torace) *lateribus cingitur, atque in his quoque vehementes dolores effe*

 cam-

consueverunt. Lo stesso è stato quello di *Ezio*, e con essolui degli *Greci*, nel di cui cap. 68. del serm. 4. al tetrab. 2. siamo imparati, che la vera, o sia squisita Pleuritide, è una malattia tutta propria della membrana *Pleura*, avente per sintomo proprio, e singolare la durezza del polso: *Pleuritis exquisita, & propria inflammatio est membranæ intrinsecus latera succingentis, dolorem pungitivum vehementer inferens, cum acutissima febre. Consequitur hoc affectos spirandi difficultas, & tussis aliquando quidem sicca, aliquando cum rejectatione. Pulsus adest durus, & siccantis quippiam modo habens*. E nel cap. 66. del serm. 4. al. tetrab. 2. fa il seguente ritratto della Polmonia: *Peripneumonia inflammatio est pulmonis cum febre acuta. Consequitur autem affectos thoracis gravitas absque dolore; Quod si pelliculæ ipsius, quæ cum thorace secundum longitudinem ipsius sunt connexæ, sint inflammatæ, etiam dolorem percipiunt, & spirandi difficultas simul irruit... Respiratio calida, aerisque frigidi concupiscentia* (segni singolari dell'infiammagione del Polmone.)

ne.) E finalmente il medesimo è stato quello di *Avicenna* Capo, e Principe de' *Medici Arabi*, il quale nel cap. 1. del trat. 4. al. Fen. 10. del lib. 3. ha dichiarato, che *quandoque accidunt in velaminibus, & tunicis, & laceritis, qui sunt in pectore, & costis, & partibus eorum apostemata laedentia, valde dolorosa, quae nominantur sosati* (aposteme offendevoli, e dolentissime, appoggiate all' interna tonaca del torace) *& birsen* (aposteme nel petto procedenti da materie, che scendono dal capo) *& pleuritis, quae non est, nisi apostema calidum in partibus pectoris, aut in laceritis intrinsecus, aut in velamine cooperiente pectus*. E passando a' segni distintivi soggiugne nel cap. 2. *Pleuresis pura, hoc est exquisita signa sunt, febris inseparabilis, dolor punctorius, anhelitus, pulsusque serrinus*.

Non ci dissentono, anzi si confanno del tutto con gli prefati dottissimi *Autori*, o *Alessandro Tralliano*, o *Paolo Egineta*. Trattò il primo della Pleuritide non avente commercio alcuno con la Polmonia nel cap. 1. del lib. 6.,

dove si legge. *Pleuritidem voco, quæ proprie pleuritis est, non enim omnis lateris dolor Pleuritis nominatur* (sentiste com'è commune questo parere, e quanto impropriamente si rinosce per mal di *Puntа* ogni dolore di petto congiunto a febbre?) *Nam quæ proprie Pleuritis existit, membranæ costas succingentis inflammatio est. Si igitur febrem acutam; spirandi difficultatem, dolorem punctorium, & tussim deprehenderis.* (notaste come sta cheto in far menzione di sputi?) *tunc illam exquisite Pleuriticum esse dicito, cui hæc omnia acciderint.* Mà poichè a detta di quest' *Autore* si può prender abbaglio, e con la scorta di questi soli segni confondere la Pleurisia con qualche altra specie di male, che ad esso si rassomigli, come sarebbe a dire l'infiammazione del Fegato, massimamente se il dolore sia situato alla parte diritta, perciò *Alessandro* vi aggiugne al catalogo de già mentovati, gli univoci segni, la cui mercè si abbia a riconoscere francamente la pleurisia in confronto di altre malattie acute, e senza i quali non istia veruna legiti-

ma,

ma, e squisita Scarmana. *Febricitant autem, spirantque etiam difficulter, qui jecoris inflammatione laborant, latere distenduntur, indolescunt, & ex consensu tussiunt, verum punctionem non ita percipiunt, neque pulsus duritiem habent.* E Paolo nel cap. 33. del lib. 2. fece il seguente ritratto della Plerutide *Pleuritis, qui nobis lateralis dolor appellatur, proprie inflammatio est membranae, quae costas succingit. Huic accedit spirandi difficultas, tussis, febris continua, dolor a summa humerorum compage ad extremas costarum cartilagines pertinens. At quibus laterum morbi ex musculorum exteriorum inflammatione creantur, qui proprie pleuritici non sunt, iis sine tussi, sine sputo, at pulsus duritie, tactu leniter locus affectus indolescit. Atque si tumor purulentus non fuerit discussus, ad exteriora post sectionem prorumpit, cum pleuritis, quae inflammationem membranae costas succingentis fertur accepta, eo non evadat. Ista namque nisi vel extra, vel intus purulenta colluvies* (empyema dicunt) *expurgetur, multo citius in peripneumoniam degenerat.* Ecco l'immagine della Pleuritide solita-

 ria,

ria, vera, essenziale, o squisita ch'altrui piaccia di nominare. Indi passa nel cap. 30. del stes. lib. a farci la descrizione della Polmonia. *Teripneumania pulmonis est inflammatio, quæ plurimum ex valentibus in eam partem destillationibus, aut angina, aut suspiria* (cioè affezion del diaframma), *aut pleuritide, alisve morbis contrahitur. Hunc casum subsequitur spiritus difficultas, febris acuta, & ardens, gravitas, distensioque corporis, vultus turgidus magnam repletionem materiæ sursum ignis instar impetu vergentis, fatetur. Malæ in his rubent, oculi intumescunt, supercilia deorsum feruntur, tunica oculi ceratoides in pinguedinem languescit*; e questa tinta dell'occhiaja di lardo rancido l'ho soventi volte osservata tra li segni più sicuri per riconoscere le polmonie mentite sott'altra larva, ed occulte.

Così ne' secoli posteriori *Lodovico Dureto* scrisse nelle sue chiose alle coac. prec. *Pleuritidis ita comparata est ratio. Arguit Pleuritidem dolor lateris punctim lacessens, cum spiratione difficili, sicca tussi* (notate anche in quest' Autore, come

non

non comprende tra i segni certi, ed inseparabili della Pleurisia, lo sputo), *& assidua febre conjunctus. Quorum symptomatum hac mihi ratio esse videtur, ad inveniendam morbi, unde illa veniunt, existentiam. Nam primum doloris punctorii causa est distensio cum intemperie magna partis accerrimi sensus, qualis est membrana costis intexta: difficilis spirationis, contumacia thoracis, qui necessitati non respondet: sicca tussis, concussia thoracis frustra concitati: febris assidua cordis vicinia, & societas cum thorace afflicta. Ex quibus necessaria efficitur, thoracis inflammationem systraphicam esse pleuritidem. Est igitur pleuritis phlegmone systraphica tunica costis intexta, quæ consectariam habet doloris acerbitatem punctoriam, siccam tussim, & febrem assiduam. Hac enim symptomata non nisi a phlegmone systraphica eveniunt, atque ammino sunt humoris morbifici, & partis obsessa propria.* Così *Desiderio Jacogio* nel com. a quel tes. del. coac. prec. che comincia: *Qui citra inflammationem dolens a latere*, &c. scrisse: *Quod adjecit citra inflammationem, pleura inflammationem excludit, quæ est vera Pleuritis. Pleu-*

ritis namque frequentior est, quam Peripneumonia, & causa est, quia Pulmo venas recipit a corde, Pleura vero, & costæ omnes tum dextræ, tum sinistræ, a vena cava, ea quam azygon, quasi sine conjuge, sine pari nuncupant. Ex quo fit, ut natura validior a pulmone per cor medium, sanguinem regerat in venæ cavæ superiorem, aut inferiorem partem. A Pleura vero per venam azygon, quamquam multo rarius propter peculiarem ipsius membranæ imbecillitatem, quæ etiam causa est, ut frequentior fit Pleuritis, quam Peripneumonia. Passa in appresso a distinguere le varie specie di Pleuritidi, considerandole sempre quali malattie solitarie, ed indipendenti delle infiammazioni delli Polmoni. *Aliæ inflammationes in musculis pectoris externis oriuntur, & constituunt pleuritin notham; aliæ in intercostalibus, & creant pleuritin non exquisitam; aliæ in membrana costas intus cingente, & tunc morbus vocatur pleuritis exquisita, qui proprie consistit in vera phlegmone tunica pleuræ dictæ. Externorum phlegmone pressu, contactuque deprehenditur, ac notham pleuritin parit. Intercostalium inflammatio sub tactum non*

ca-

cadit, eorum maxime, qui in intimis partibus siti sunt. Hi & graviore dolore cruciant, quam externi, & fluxionis, quae phlegmonem invexit, aliquid per mediam membranam transmittunt in thoracem, ac pulmonem, quin etiam membranam ipsam in consortium mali adducunt, unde pleuritis non exquisita existit, quae a vera & exquisita vix discernitur, idque paucitate sputi, & symptomatum omnium remissione, aut quod certius est pulsuum minore duritie, & doloris in jugula, & praecordiis absentia. Siquidem musculi minus, cingens vera membrana magis, & tendit, & indurat arteriam. Vera autem, & exquisita pleuritis ejus membranae, qua costis subtenditur, phlegmone est a fluxione a partibus superioribus, aut sanguinis a corde, vel pulmone, vel cava cordi assidente, per venam mammatiam, & intercostalem, vel eam, quam azygon appellant. Succingens vero membrana tenuis sanguinis, & calidi impetum propter vasorum copiam, & praeter infirmitatem promptissime recipit, quocumque modo fluxio inciderit, sive ipsius humoris orgasmo, sive doloris acerbitate, sive alterius morbi successione. Ejus

pra-

propria signa sunt, & pathognomonica dolor pungens, quia pars nervosa; & distendens, quia membranacea; ad jugulum usque pertingens, affectis partibus superioribus; ad pracordia inferioribus; ad utrasque, utrisque laborantibus; febris deinde acuta, propter cordis viciniam, & cum panniculo ipsum involvente, cumque diaphragmate connexionem; exigua, densaque respiratio ab appressione, & dolore; pulsus parvitas, & durities, qua in pulmonis affectibus nulla prorsus apparet. E similmente anno scritto tant'altri,

Ch'a nominar perduta opra sarebbe.

Per quanto si attiene poi alle osservazioni fatte su i cadaveri de' Pleuritici, sappiam certamente, darsi legittime Pleurisie senza infiammagion del Polmone. Pigliatevi adesso la briga di leggere in *Giovanni Riolano* il Figlio il cap. 5. del lib. 3. della sua notom. e troverete, che sparando cadaveri de' Pleuritici sia stata osservata la Pleura dieci volte più grossa del solito; che per l' infiammagione di essa membrana si siano vedute illividire le coste; che mirando unicamente a questo, abbia scritto *Ippocrate*, che i cadaveri

veri de' Pleuritici sembrano nello aprirli feriti nel torace, come da un *Fulmine*; e che comparisce il Polmone solo in coloro, ne' quali abbia la natura attacato esso alla Pleura col mezzo di alcune cordicelle: *Observatum fuit in Pleuriticis post mortem apertis, Pleuram adeo intumescere, ut decuplo solito sit crassior, & propter inflammationem hujus membranæ costæ livent. Propterea scripsit Hyppocrates*, cadavera Pleuriticorum dissecta fulgurita apparere. *Quod de partibus internis thoracis est intelligendum. Interdum ex Pleura, modo in hoc, modo in illo latere, sed frequentius in sinistro, nerveæ quadam fibræ expullulant, quarum interventu pulmo pleuræ, etiam in sanis adstringitur, unde fit, ut simul, & semel Peripneumonia, & Pleuritis exoriantur. Pleuropneumonia affectuum illa combinatio nominetur, quod ante Vincentium Baronium Medicum Italum ego expofueram.* E nel cap. 4. del lib. 3. del comp. anat. riferisce di avere osservata la Pleura come percossa da un fulmine, e sfoggiatamente ingrossata, certissimi indicj, ch' essa fosse stata la sede dell' infiammagione: *Videmus in*

Pleu-

Pleuriticorum cadaveribus Pleuram ſyderatam decuplo craſſiorem, ergo morbum in ſe continebat. Non inficior poſſe aliquando communicari Pulmonibus, & tunc Pleuritidem degenerare in Peripneumoniam. Leggete in *Proſpero Marziano* il com. al teſt. 261. del lib. de' luo. nell' uom., in cui *Ippocrate* ſcrive *quum ambo latera doluerint, reliqua autem ſimilia, velut in priore, fuerint, hæc quidem peripneumonia, illa vero pleuritis;* e trovarete ſindacati, o *Pietro Servio*, od' *Aleſſandro Petronio*, o *Giovanni Moneſſo*, che avendo ſparati in *Roma* parecchi, e tropp' altri più cadaveri de' Pleuritici, aſſeriſcono, che tutti avevano il *Polmone* guaſto, e fradicio, non già la *Pleura*: *Hæc ſententia adeo exagitavit virum eximium, & in Hippocratis doctrina ſummopere exercitatum, ut coactus fuerit aſſerere, pulmonis inflammationem eſſe; & eo magis huic inſtitit opinioni, quotiens cùm plura cadavera pleuritide interemptorum ſecuerit, omnia pulmones læſos habuiſſe conſpexit. Et hæc apud ipſum tanti fuere, ut cætera omnia Hippocratis loco rejicere ſtuduerit, in quibus latus, quod coſtis, carne, & membranis conſtat, in*

pleu-

pleuritide affici testatur. Verum ei conside- randum fuerat, Auctorem hoc in loco de pleuritide non exquisita sermonem habere, sed de ea, quæ a destillatione a capite ortum ducit, quæ a vera, & exacta pleuritide plurimum differt. E passando nell' avvanzar della chiosa al confronto del testo *Ippocratico* con le osservazioni moderne, dimostra, che quei tali morbi acuti del petto, ne' quali si scuopre infradiciato il Polmone, siano di una specie privata, e proprj, patrj, od endemj, che dir si voglia del clima Romano, e quindi uniforme a colei, che è notata nel lib. de' luo. nell'uo. chiude finalmente il commento con una solenae protesta alla summentovata osservazione, assereodo di esser testimonio di vista con tanti altri *Professori Romani*, che nell' *Arciospitale di Santo Spirito*, dove concorrono continuamente da que'eontorni, ammalati, si aprano quasichè in ogni giornata cadaveri de' Pleuritici, ne' quali si osservi sano il Polmone, ed offesa solo la Pleura: *Quod si in omnibus sectis cadaveribus pulmones læsos in pleuritide semper re-*

pe-

persit, considerare debuerat, Romæ id observasse, ubi propter Cæli inconstantiam, & humiditatis excessum morbi a capite pro majori parte ortum ducunt, ut mirum non sit, si pleuritides, & peripneumoniæ, quæ hic vagantur, sint fere omnes de numero earum, de quibus hoc in loco fit mentio. Scio quidem in Archihospitali Sancti Spiritus, ad quod pauperes ex Romano agro curandi adferuntur, quotidie observari cadavera pleuriticorum, in quibus latus læsum, & corruptum invenitur; cujus rei præter excellentissimos illius Hospitalis Medicos assistentes, aliosque rei Medicæ studiosos, oculatus testis esse possum. Quare quotiescumque pleuritis est vera, cujus signa, generationis modum, & affectum locum explicavit Hippocrates lib. 1. de morb. vers. 200. sect. 2., & quæ a rigore incipit, ut lib. cit. cost. Hip. ipse ex communi sententia, non autem a destillatione a capite, semper latus affectum invenitur, pulmone illæsa apparente. Oltre di che essendo anche vere le osservazioni di que' notomisti, non saranno poi state legitime, e solitarie Pleuritidi quelle ne' di cni cadaveri si è trovato

offe-

offeſo il Polmone, intatta la pleura. Al più più malattie miſte di Polmone, e di Pleura. Giuſto come ſi legge preſſo il *Dodoneo* di una polmonia epidemica negli anni 1557, e 1565, conſiderata, e curata comunemente per legitima Pleuriſia, quando il guaſtamento de' Polmoni oſſervato in appreſſo ne' cadaveri, durante la ſtrage, ha dimoſtrato altramente: *Morbum hunc non Pleuritidem, ſed Peripneumoniam fuiſſe, mortuorum corporum diſſectiones palam oſtenderunt*. E finalmente leggete in *Baldo Baldi* nella diſſertazione propria intorno al luogo offeſo della Pleuritide, e ſcuoprirete com'e' dà l' eccezione alle aperture fatte da *Aleſſandro Petronio* in *Roma*, ed anzi com' egli ad eſſe oppoſe le proprie. *Ego hoc idem obſervavi* (cioè a dire lo ſteſſo, che aveva oſſervato *Proſpero Marziano* di ſopra citatovi,) *quando per tres annos in eodem Xenodochio, abſoluto Tyrocinio, Medicum aſſiſtentem egi, ſed plures quoque Almæ Urbis Medici, & Chirurgi inſigniores, quibus hanc habere obſervationem cordi fuit. Fateor equidem ſecus, ut plurimum*

mum rem conspicari, & præsertim hic Romæ; ubi, ut idem ait Martianus propter Cœli inconstantiam, & humiditatis excessum morbi a capite pro majori parte ortum ducunt, & ubi, ut ego addo veluti tertianæ nothæ sunt frequentes, exquisitæ, perraræ, sic pleuripneumoniæ crebræ, veræ autem pleuritides non multæ, in iisque potissimum, in quibus naturalis quidam adest inter pulmones, & membranam succingentem fibrarum ratione nexus, ac colligatio; negamus tamen id, quod Petronius, & asseclæ ejus viderunt, perpetuo contingere, ac proinde habitæ ab illis observationes nequicquam hac in re valent.

Questo *Alessandro Petronio*, di cui poco fa vi parlava, è stato colui il quale nel sedicesimo secolo ravvivando un' opinione non meno per l' intrinseca sua incertezza, che per la riprovazione degli uomini più illuminati, e sinceri già spenta del tutto, si procacciasse presso i poco intelligenti, assai creduli, ed amatori delle mode (buone alleate per chi le ha seco) il titolo di novatore al proposito di spiegare l' essenza, indicare il luogo offeso, e rego-

regolare la cura delle Pleuritidi. Negando alle membrane l' infiammabilità, pensò, che la Pleura unicamente patisse per la pressione derivantegli dalli Polmoni turgidi per lo stagnamento. Anzi prese da ciò ardimento di proscrivere nella cura delle Pleuritidi la cacciata del sangue, inganno madornale in vero per quanto s'attiene alla giusta esiggenza della malattia, ma compatibile per quello riguarda la pregiudicata opinione: *Hunc de Pleuritide errorem* (così *Giovanni Freind* nel com. 5. sopra il 1., ed il 3. lib del mal. pop. d' *Ippocr.*) *renovavit ante duo fere secula Alexander Petronius, & a pulmonibus tumentibus, urgentibusque Pleuram malum omne derivari voluit; membranas scilicet negavit posse inflammari. Ideoque ita parum concessit auxilii aliquid in sanguinis detractione situm esse, ut eam in Pleuritide tractanda contumaciter repudiaret. Qua quidem in re eousque processit hominis authoritas dicam, an confidentia, ut Roma sectam condiderit, exempla prope inaudita, & opinionem non absurdam modo, sed jam pridem relictam re-*

vocanda, *inventoris gloriam adeptus sit*. Anzi per poter saziare il suo mal talento, raunati col permesso de' *Superiori* (perocchè non fosse pubblico Professore) i *Medici* più rinomati di *Roma*, fece loro una lunga parlata, coll' oggetto di persuadergli, che nel *Polmone*, e no nella *Pleura* risiedesse l'infiammagione di quella malattia, che comunemente è nominata *Pleuritide*. Ed aggiugnendo alli documenti l'osservazione fatta su i cadaveri de' Pleuritici, ne quali non già la Pleura, ma il Polmone si rimarcasse l'offeso: *Anteacto saecula* (la storia si legge nella dissertazione di *Balde Baldi* alla pag. 15.) *Alexander Petronius hanc animadvertens Hippocratis, & Heraphili doctrinam, eamque ut verissimam amplexatus, tametsi non esset Medicinae publicus Professor, convocavit in Gymnasium hoc praeclariores Romanos Medicos, & coram ipsis cum Maderatorum licentia, praelectionem habuit, in qua conatus est persuadere cuicunque, non in membrana succingente, sed in pulmonibus ipsis, residere inflammationem illam, quam pleuritin constituere exi-*

stima-

ftimamus: se enim plura adaperuisse pleuriticorum cadavera fessatus est, in illis pulmonum tantummodo medietatem cum magna læsione, membranam vero succingentem parum, aut nihil offensam adinvenisse.

Circa poi l' anno 1640. insorsero *Giovanni Manelfi*, e *Vincenzo Baroni*, ambidue difenditori appassionatissimi della memoria *Ippocratica* nel lib. de luo. nell' uo. Il secondo a dir vero con più dottrina, e con ingegno migliore ha sostenuto il proprio parere, comechè appoggiato a fondamenti cotanto lubrici, e incerti quali sono stati coloro, su cui sin' adesso vi ho ragionato. Ma l'altro ha portato tant' oltre, non saprei dirlo, se il suo furore, ovvero la sfacciataggine, di giugnere con torto manifesto della verità, con isfandalo di tutti gl' intelligenti a proscrivere la durezza del polso ne' *pleuritici*, ed ammetterla unicamente negli *etici*. Quasichè non fossero due affezioni in fra loro diametralmente opposite, durezza di polso ne' pleuritici, e secchità di polso negli etici; e che una siffatta durezza

non la si scuoprisse continovamente, semprechè s' infiammino in essonoi per ogni dove membrane. *Baldo Baldi* Fiorentino in *Italia*, e *Renato Moreau* nella *Francia* se gli sono agramente opposti con due eruditissime dissertazioni stampate in *Parigi* da *Sebastiano Cramoisy*, la prima nel 1690, e l'altra nell' anno seguente, dopo la di cui lezione sembra non si aver più dubbiare intorno allo scerre per luogo offeso nella Scarmana la *Pleura* indipendentemente dalli *Polmoni*.

Ma se avvanzasse tuttavia qualch' esitazione, e per meglio cerziorarsi col fatto, e colla vista, si volesse ricorrere alla *Notomia* detta, e con ragione, da altri *acchia unico dell' arte nostra*, oltre alle osservazioni già ad essovoi riferite d' *Ippocrate*, cioè truovarsi ne' cadaveri de' Pleuritici cotanto illividita la pleura, come se fosse stata visitata da un fulmine, *cadavera pleuriticorum dissecta apparent fulgurita*: a quelle di *Galeno*, che ha trovata la Pleura corrosa, *sectione facta in nonnullis pleuriticis inveni cingentem costas* mem-

membranam corrosam: di *Celio Aureliano*, che l'ha rinvenuta nera, *expirantibus sæpe ægrotis pleura nigra invenitur* di *Giovanni Riolano*, che l'ha scoperta dieci volte più grossa del solito, e guasta *vidimus in pleuriticis cadaveribus pleuram syderatam, & decupla crassiorem*: di *Prospero Marziano*, cui gli si è presentata offesa, e corrotta, *scio in Archihospitali Sancti Spiritus quotidie observari cadavera pleuriticorum, in quibus latus læsum, & corruptum invenitur*; e di cent'altri ancora: oltre a tutto questo, io dico, vi aggiugnerò, che *Felice Platero* alla pag. 168. del lib. 2.' della fabr. del. part. um. scrive di avere osservato lo stesso, che fece il *Riolano*; *subcostalibus tunica ampla est, thoracis cavitati respondens, tenuis quidem, sed robusta, crassior tamen circa dorsum, atque in thoracis morbis quibusdam ita sæpe excrescit, tumetque, ut decuplo crassior sit, quam cum sana erat, sicut observavimus, evadit* che *Lazaro Riverio* nel cap. 7. del lib. 7. ha detto, che per si ritrovare in molti bensì supposti, ma non reali Pleuritici, offeso il polmone, per questo

non si ha da dedurre, ch'egli sia un avvenimento universale, e comune, avendo la sperienza mostrato ad esso, che l' affare vada altramente, *quod in multis Pleuritide interemptis pulmo affectus invenitur, inde concludendum non est, semper ita contingere, nam pleuritides vehementiores, quæ mortem inducere consueverunt, in peripneumoniam ut plurimum desinerant. Sed plurimi testantur, & nobis experientia compertum est, in multis pleuriticarum cadaveribus solam pleuram corruptam, & putrefactam inveniri*: Che *Tommaso Willis* nel cap. 9. del. sez. 1. al lib. 2. attesta, che la vera pleuritide risiede per entro la Pleura, e non altrove, *Pleuritidis, quaties morbus primarius, & solitarius existit, sedem in Pleura, seu membrana interna costas succingente consistere, tum doloris sensus, tum observationes anatomicæ pleuriticorum defunctorum habitæ, testantur*: E che finalmente *Isbrando de Diemerbroeck* nel cap. 13. al lib. 10. della sua not. ne parla più precisamente, e con minore riserbo, stabilendo per certo quel, ch' io vi diceva, *hoc notavi* (tolerate l'e-

l'estensione del testo il quale essendo troppo calzante, e provante insieme, non è possibile senza detrimento del vero, spezzarlo) *minime veram esse Fel. Plat., Zec., aliorumque doctrinam pertinaciter defendentium in Pleuritide, quæ frequens est morbus, vel nunquam, vel rarissime Pleuram, sed semper inflammari exteriorem pulmonis membranam, in eaque propter exquisitum sensum (hunc male, & præter omnem experientiam ei tribuunt) tam crudeles excitari dolores. In peripneumonia vero inflammari anteriorem pulmonis substantiam, quæ obtusissimi est sensus, atque hinc tantum obtusos in ea fieri dolores. Quippe ex multijugo cadaverum pleuritide extinctorum dissectione, rem aliter se habere invenimus, & medicinæ studiosis non semel demonstravimus. Scilicet comperti sumus in omnibus pleuriticis inflammari pleuram, eamque solam si Pulmo liber esset ab ejus connexu; sed si illi pleuræ adnecterentur firmius, tum una cum pleura, etiam pulmonis adhærentem partem inflammari. Anno 1656 mense Decembri in nascomio profecui cadaver mulieris pleuritide interemptæ, quæ primis quatordecim die-*

bus acutissime affecta fuerat. Postea vero inflammatione ad suppurationem deveniente, morbus per aliquot dies mitior visus, sed tandem morte finitus est. Invenimus pulmonem a pleura omnino liberum, & in dextro latere totam Pleuram ab axillis usque ad diaphragma inflammatam; abscessum vero disruptum fuisse ad quintam, & sextam costam, qua duæ costæ digitorum latitudine per ruptionem abscessus omnino erant a pleura liberatæ, & pus in thoracis capacitatem mediocri quantitate effluxerat. Pulmo autem prorsus nulla inflammatione, aliave prava affectione læsus inveniebatur. Plane similem casum etiam demonstravi anno 1657 in uno pleuritica extincto, qui media æstate in fœna colligendo occupatus, & valde sudans, cerevisiam frigidam magna haustu biberat, sicque illicò morbum, & paulo post mortem contraxerat. In quo etiam tota pleura unius lateris inflammata reperiebatur, pulmone prorsus illæso. Ex his liquet minime verum esse, quod scribit Regius lib. 2. instit. cap. 11. In omni pleuritide exterioris partis pulmonis inflammationem etiam adesse, idque omnium pleuritide extinctorum corporum sectiones doce-

re,

re, in quibus semper pulmones affecti inveniuntur, pleura sæpe integra. Credo Clarissimum virum ex præcancepta opinione hæc docere, nam ut certum duco eum Pleuriticorum sectiones nunquam fecisse, ita etiam verisimile existimo illum easdem ab aliis institutas, vel nunquam, vel rarissime vidisse. Nam autopsia omnino contrarium docet, ut ex multa pleuriticorum extinctorum sectione, quam in studiosorum medicina gratiam privatim institui, abunde liquet. Nunquam enim pleuritidem, illæsa pleura, factam invenimus, sed in quibus pulmo pleuræ affixus adhærebat, in iis pulmonem qua parte pleuræ annectebatur, simul etiam affectum vidimus. In aliis vero, quibus pulmo liber a pleura erat, eum nihil affectum fuisse, hacque in re oculis nostris magis confidimus, quam dictis aliorum, qui forte nihil tale viderunt. Si Platerus se quid tale aliquando observasse scribit, nihil miror, fortassis ille (quod etiam aliis contingere potest) inter plurimos variis morbis interemptos, tamen paucos pleuriticos secuit. Et forte paucis illis, quos secuit, etiam pulmo pleuræ affixus erat, quemadmodum ex dissectionibus

com-

comperio (riflettere, e feriamente a queste parole) *illud tertiæ, vel quartæ hominum parti contingere; fed alios, quibus pulmo a pleura liber erat, fecuiffe non videtur. Quales tamen non femel nos fpectandos exhibuimus, cum gravi pleuræ, nulla vero pulmonis inflammatione, aliave affectione.*

Andarei troppo innanzi colle citazioni, e vi metterei, come fuol dirfi, foffopra la fciliva, e la bile, qualora non mi contentaffi di quanto vi ho detto fin quì, e maffimameote per effere ftato trattato quefto importantiffimo punto, ed anche decifo circa la metà del paffato fecolo, conforme avrete intefo, in *Roma* da *Baldo Baldi*, ed in *Parigi* da *Renato Moreau*, ficcome nel corrente quanto bafta in *Londra* da *Giovanni Freind*, alli quali io vi rimetto, e quindi col loro, e col mio averete una ftoria compiuta intorno alla non meno antica, che importante quiftione circa il luogo offefo nella Pleuritide. Che la *Pleura* fia la fola, e vera fede della Searmana, ardirei (vi dirò con *Platone* nel *Tim.*) di giurarvelo, ove foffi affiftito dal-

dallo speciofo dono della rivelazione. Come poi che fia affai verifimile di efferlo, e per quel che vi ho efpofto, e per ciò che mi avvanza di efporvi, doverei francamente afferirlo: *Quod revera ita fit, ut diximus, ita demum afferemus, fi divinum confirmaret oraculum. Quod autem verifimile fit ita effe, & nunc, & deinceps diligentius etiam inveftigando, affeverare non dubitamus*. Due confiderazioni non fi poffono forpaffare prima di confondere l'effenza di ambidue quefti mali; di comprendere fotto la claffe medefima d'amendue le indicazioni; e di ftabilire a tutti e due una cura comune. La prima rifguarda l' acutezza della doglia, e la durezza del polfo, fintomi da tutti i veri, e fodi prattici accordati alla pleurifia, e negati alla polmonia, come potete raccorre dalle poche tra le infinite, che ci fono, fummentovate dottrine. La feconda riguarda una maniera particolare, con cui può fanare la polmonia, e non già in modo alcuno la fquifita, infiammatoria, ed effenziale pleu-

pleuritide, anzi contro cui sta un altrettanto vero, che autorevole aforismo *Ippocratico*; e mi spiego. L'acutezza del dolore pleuritico, cui, e non ad altri sembra di potersi applicare la spiritosa coaggerazione significata ne'due versi posti in fronte all' opera *Trillertana*, e fatti pronunciare a *San Romano* Martire da *Prudenzio* nell' Inno 10. del libro de' coronati col martirio:

Non ungularum tanta vis latus fodit,
Mucrone, quanta dira pulsat Pleurisis,

e la vera, e reale durezza del polso sono coloro, che ammettono la prodiga, e replicata cacciata di sangue nelle pleuritidi essenziali, infiammatorie, e venose, dove l'allentamento delle membrane infiammate ha tanto da stare a cuore del Medico, nè in simil modo eseguita l'accordano nelle polmonie, dove maneano essi due sintomi, e nelle quali si ha fortemente a temere dello ricascante vigore delli Polmoni. Si dano Pol-

monie, in cui, come vi ho detto altra volta, e vi replico adesso, sono tanto profittevoli gli spurgamenti dal ventre, quanto sono micidiali nelle pleuritidi venose, legittime, ed infiammatorie: *Campo* (così nel lib. 7. degli Epidemj al tes. 14.), *qui perspneumonia tenebatur, alvus statim subiit; circa quartam sudor multus. Videbatur soluta esse febris. Tussis nulla, ut ita dicam. Quinta, & sexta, & septima detinebat febris. Sudor octava. Nona excreabat pallidum. Decima ibat acervatim, non saepe. Circa undecimam mitius habuit. Quatuordecima sanus evasit. Scomphus in OEniadis* (e così nel lib. 5. degli Epid. al tes. 3.) *pleuritide correptus, mortuus est septima delirus. Pharmacum autem bibit deorsum purgans; die vero priori mentis erat compos, & purgatus est non multum; purgatus autem deliravit.* Applicate voi adesso a que' casi, che m' intendete, le storie.

Se la cosa è, quale io ve la porgo, ogn'uno vede se ci sia, o no differenza nella cura di questi due mali, e se si possano confondere in fra di

loro le indicazioni. Anzi io credo necessarissimo d'avvertire con *Ausonio* i principianti nella Professione a non si fidare di alcuni libricciuoli, che insegnano questa mal sana dottrina, poichè nascondono in seno il veleno dell' inesperienza:

Qui legitis flores, & humi nascentia fraga,
Frigidus, o pueri, fugite hinc, latet anguis in herba.

Nè per avervi detto, che l'acutezza del dolore, e la durezza del polso ne' pleuritici richiedono di lor natura l' ammansimento nella copiosa, e replicata cacciata del sangue, intendo di avervi avvanzata una cotanto universale proposizione, che non ammetta la eccezione di alcuni casi particolari. Si dà una spécie di Pleuritide convulsiva, e spasmodica, in cui il polso è bensì duro, ma insieme veloce, e minuto, e ineguale, ed il dolore è così acuto, e raccolto, che sembra di ferire non altramente, che farebbe un ago la parte. Quindi sono forzati

zati gl'Infermi a lagnarsi continovamente, e portare tant' oltre i lamenti, che arrivino colle grida loro a' tnoni più acuti, cui perviene la voce di chi piagne, od urla *voce plorantium, vel ululantium similis*. Nel qual caso o non ci ha ad entrare il salasso, o si ha a maneggiare con grande circospezione, imperocchè dopo di esso si diacciano gl'infermi, e pressochè improvisamente periscono: *Testor Deum in animam meam* (così *Valesco di Taranta* nel cap. propr. del. pleur.) *fere omnes pleuriticos clamantes, vociferantes, exilientes, ejulantes miserabiliter oppetiisse*. Si dà un' altra specie di Pleurisia, nella quale soffrono gli ammalati una doglia acutissima nell' osso sterno, e corrispondente a quelle vertebre, che gli stanno situate d'incontro con respirazione angustiosa, impotenza a tossire, e polsi ugualmente celeri, ma meno tensi, ed ineguali dell' altra. In costei, siccome alcuni anni sono osservai nel gravissimo caso del Sig. *Marco Bonfanti* Pollajuolo tuttavia vivente, ed abitante nella

Par-

Parrocchia di S. *Samuele*, il malato nel quarto giorno si fa sospirevole, e singhiozzoso, e gli sputi, ch' escono a grande stento, tirano nel colore al nericcio, e sono per lo più attualmente freddi all' escire, certo argomento della non meno lenta, che grave materia, di cui sono figli. Son' eglino peravventura gli sputi notati da *Ippocrate* nel lib. 4. del. mal. sotto quelle parole *quod de conglobatione secernitur, gravissimum, & frigidissimum existit*, e la malattia in parte sotto quell' altre: *articuli pulmonum convulsi*. In questa razza di Pleurisia, che prima da *Avicenna*, indi dagli *Arabi* suoi seguaci è stata denominata *Pleurisia del Mediastino*: *Dolor in medio pectore* (così *Desiderio Jacozio* nel com. 1. sul. sez. 2. del lib. 5. del. coac. precogn.) *perceptus, qua parte sternon est, & media membrana, qua mediastinum nuncupant, ostendit mediam pleuræ partem affici, quem morbum mediastini pleuritidem Arabes nominant, eamque gravissimam, quod ad basim cordis incumbat*; in costei, io diceva, è sommamente necessaria la

cau-

cautela intorno al salasso, sì riguardo all'umore, che alimenta la malattia, sì al sito, ov'essa risiede. Altramente operando, si trattiene lo sputo, sofferma in vero il dolore, ma si cangrena la parte, e si muore. E se ne dà finalmente una terza specie, ch'io chiamerei di buon grado pleurisia del diaframma, nella quale il dolore cignendo per ogni dove, come farebbe una fascia, il torace, sembra attaccarsi ai lombi delle coste spurie, ed al più basso margine dello sterno. La respirazione in essa è breve, ed intercetta; il polso semplicemente inuguale, nè molto teso, e quella, che sembra tensione, non è ripiena, ma vuota, ogn'altra maniera di decombere è incommoda, fuorchè la supina; frequentano i rotti, avvicinantisi spessamente al singhiozzo; il sonno è breve, ed interrotto da lamenti, sospiri, e fantasime, con sottentrare impetuosamente la veglia; la febbre, eccettuata la prima, è piuttosto mite; la vista a quando a quando si appanna; gli sputi sono

 pa-

pavonazzi, sovente di un rosso dilavato, e fermentati, e ritondi; e per ultimo tra 'l riso, ed il pianto farneticando si muore. Questa specie parimente di male acuto, figurato dal *Jacozio*, ma non effigiato, com'io so di presente, nel summentovato luogo, è descritto ne' seguenti termini: *At vero quibus ad septi transversi regionem, & thoracis inferiorem terminum dolor descendit, qua parte venter inferior a superiore dirimitur, in iis pulmonis infimos lobos inflammari consentaneum est; quæ distinctio valet etiam ad dignotionem loci affecti in omnibus morbis thoracis.* Anche questa specie di pleurisia piuttosto suppuratoria, che infiammatoria, comechè accompagnata ella sia da dolori acuti bensì, ma vaghi, e ritornanti per la cassa del Petto, oltre al già indicato stabile, e fisso, non accorda, ed anzi rifiuta le cacciate generose del sangue, ed ammette al più più o 'l taglio della salvatella, o l'apertura delle morici, come alcuni anni sono emmi venuto fatto di osservare in un *Religioso Domenicano* na-

nato, ed in questi ultimi passati giorni in una *Dama* perita.

Gli esiti varj, che hanno le specie differenti delle Scarmane provano ad evidenza non essere comune in fra loro la cura, sia in ordine alle cacciate del sangue, sia ad altri interni rimedj dozzinali, o specifici, alli quali non intendo già di scemare la riputazione, o la fama, qualunque volta a chi gli porta alle Stelle, o tenta universalizzarli, io rispondo con *Diagora* riferito da *Cicerone* nel lib. 3. della natura degli *Dei*, ch'io lor crederò, semprechè in confronto de' salvati mi si mostri il novero de' periti: *At Diagoras cum Samothraciam venisset, atque ei quidam amicus, nonne animadvertis ex tot tabellis pictis, quam multi votis vim tempestatis effugerint, in portumque salvi pervenerint? Ita ..., inquit, illi enim nusquam picti sunt, qui naufragium fecerunt, in marique perierunt.* Oltre agli sputi, che soventemente intervengono (per quali vie poi è malagevolissimo di spiegarlo, checche ne abbiano detto tanti, e poi tanti, e

con alquante Bollicole; *ex his intelligitur, pleuritin vel sudoribus finiri, vel per tussim expurgari, vel in suppurationem transire, vel ex multorum symptomatum perturbatione abscessum in cutem facere, præsertim si ex falso humore excitata sit, ex quo cutis arida, & circumtenta efficitur*. Ma richiede un singolare riflesso l' ascesso, che alcuna volta la natura promuove tra li due cessi, di cui ne leggiamo una memoria in *Ippocrate* nella Storia di *Pitione* alla sez. 1. del lib. 3. degl' Epid *Pythia ad Telluris ædem habitabat. Huic statim prima die tremor ex manibus, febris acuta, & mentis vacillatio capit. Quæ omnia postridie exasperata sunt, & tertia eadem perseveravere. Quarto ex alvo pauca, sincera, biliosa transmissa sunt. Quinta invaluerunt omnia, tremores perseveraverunt, somni exigui aderant, alvus constitit. Sexto sputa fuerunt varia, aliquantulum rubra. Septimo os perperam distractum est. Octavo, ingravescentibus omnibus, etiamnum tremores permanebant. Urina vero a principio quidem, & ad octavumusque diem tenues, decalores, sublime queddam*

 in

in media innatans nubilum habebant. Decimo sudoribus provocatis, pauiumque maturioribus redditis sputis judicatus est; & sub judicium ipsum urina aliquantisper tenues visa sunt. Post judicationem vero, quadragesima tandem die, circa sedem suppuratia facta est, & in strangurtam abscessus transiit. Ed a me è venuto fatto di osservare in una malattia somigliantissima a quella di *Pitione* nel Nobilissimo Sig. *Ca: Artico di Parzia* un' ascesso sorvenuto sotto un' ascella, e dopo la quale è sopravivuto circa a vent'anni. Alli quali diversi modi riguardanti tutti le varie sanazioni della Pleuritide vuolsi aggiugnere eziandio quella, della nessuna, o scarsissima crisi.

Non ha perciò da recar a noi maraviglia, se chi è mancante di questi importantissimi lumi vada spacciando le summentovate dottrine per

Rose spinose, e cavola stantiò,
Sentenze vecchie, e sangue di bucata;

o chi è digiuno nell' arte di foggiogare con risparmio delle sostanze, li ma-

mali, alzi le grida, ed i schiammazzi contro chi n' è economo con prudenza. A me sembra rassomigliarsi costui perfettamente a quell' *Appio*; che ha preceduto *Cicerone* nel governo della *Cilicia*, e di cui questo ne fa menzione nella let. 1. del lib. 6. a *Tito Pomponio Attico*, il quale fatto, perocchè quadra esattamente al mio caso, io vo raccontarvelo,

Nec longe est fabula.......

Sottentrato, com'io vi diceva, *Cicerone* ad *Appio* nel governo della stessa Provincia, ed avendo scoperti mille disordini, riguardanti tutti lo smugnimento delle sostanze in quegli abitanti, si applicò tosto nel riparare collo risparmio, e colla providenza li danni recati a que' popoli dal suo Antecessore: *Appio* mal tollerante il provido consiglio di *Cicerone*, andava ciarlando per tutta *Roma*, minacciando scritture, e vendette, che furono finalmente

Un tuon, che fende l'aria, e poi svanisce,
Lampo, ch'abbaglia sì, ma non ferisce.

Del

Del che lagnandosi con superiorità, ed indifferenza *Cicerone* con l' amico suo *Attico*, così imprese a scrivergli nella prefata lettera: *Appius enim in me irasci videtur, quod quædam a se constituta rescinderem. Ut si Medicus* (quanto è vero il detto di *Cornelio Tacito*, che il mondo sia sempre stato lo stesso, e che si cangiano gli uomini, e no li costumi, *potius alii homines, quam alii mores*,) *cum ægrotus alii medico traditus sit, irasci velit ei medico, qui sibi successerit, si quæ ipse in curando constituerit, mutet ille; sic Appius, cum per detractionem provinciam curarit, sanguinem miserit, quicquid potuerit detraxerit, enectam mihi tradiderit, eamdem iamdiu ægrotam ex diuturno morbo, curationibusque violentibus imbecillam, & macilentam factam, nunc a me recreatam libenter non videt, sed modo succenset. Nihil enim a me fit cum ulla illius contumelia. Tantummodo dissimilitudo mea rationis offendit hominem. Quid enim potest esse tam dissimile, quam illo imperante exhaustam factum iri provinciam fore, nobis eam obtinentibus refectam?* Ma per capacitare fi-nal-

nalmente chiunque, che l' essenza, ed il carattere delle malattie nella passata costituzione epidemica erano tali quali Io le ho descritte, e non altramente, e che perciò loro si conveniva la cura da me praticata, e proposta, io vi trascriverò a parola per parola una lettera del *Dottissimo Sig. Lotario Lotti* nostro valentissimo clinico, con cui egli si unisce affatto di parere col mio: siccome per dimostrare il peso, ed il valore di quelle dottrine, e di quelle massime, che si contengono nel mio libro, ne replicherò una seconda del *Celeberrimo Sig. Co. Giacopo Scovolo Pubblico Primario Professore di Medicina Pratica nello Studio di Padova*, e senza più dilungarmi, comincio tostamente dalla prima.

Compadre Stimatissimo.

Non ho prima d'ora risposto, nè significatovi il mio parere intorno alla eruditissima, e dottissima vostra dissertazione indiritta in lettera ad un Amico, merceccchè ho voluto a mio bell'agio leggerla, e squitinarla per ogni

ogni verso. Ora per dirla, come la sento, con tutta serietà confesso pubblicamente, che mi è al sommo piacciuta, e parmi necessaria per togliere dal Mondo medico la troppo universale prammatica di medicare senza distinguere le varie malattie, le diverse cagioni delle stesse, il vario stato de' corpi, e le varianti costituzioni delle stagioni, cose tutte da meditarsi, e che furono avvertite, ed insegnate in tanti secoli da tutti i Maestri Principi dell'arte nostra. Mi sono in oltre assai consolato, quando in leggendo ho veduto, ch'intorno la passata Epidemia il vostro modo di pensare, e di operare si è appuntino accordato con quanto ho parimenti anch'io regolate le mie intenzioni per la salute di quegl'infermi, che sono ricorsi alla mia assistenza. In fatti ho trattati i miei malati assaliti da gravissimi Reumi, a quali sorvenivano moltissimi Esantemi detti *Ferse*, o *Moruglioni*, i quali terminati, non essendo terminato il Reumatismo, si minacciava il petto con peri-
colo

colo di Afceffo, a tal uno de' quali fi accompagnavano, o fuccedevano convulfioni, vomiti, foccorrenze, toffi ferine, e gravi impreffioni nella gola. In tale ftato di cofe da me confiderandofi, che la vera cagione foffe la linfa pregna di acri, e rodenti acuti corpicelli introdotti dalla qualità fecchiffima allora corrente dell' Aria, e perciò fi minacciaffe o diffeccamento, o corrofione nelle interne parti, ove tale acre liquido fi portaffe di foverchio a fepararfi, penfai di foccorrere gl'infermi a me affidati con gli umettanti, gli amollienti, e con gl' involglienti, e paregorici. Questi furono l'olio di mandorle dolci, o quello di popone, le bevande di fieri accompagnati da piccola dofe di nitro papaverino, emulfioni di mandorle dolci, talvolta con l' aggiunta de' femi bianchi di papavero, il diafcurdio, o le pilole di Storace del Silvio. Li criftei di brodo, olio di mandorle, o di latte, brodo, e zucchero, talvolta la conferva di Caffia con la fceltiffima Manna, fenza falaffi, e fenza validi

pur-

purgativi, furono rimedi opportuni. Li fieri depurati di Somara, li brodi malvacei, e fiori di Viole mammole con abbondanti gelatine di avorio, e di corno di cervio hanno secondate le cure. Con tale piacevole metodo posso io santamente affermare, che l' esito è stato felicissimo; tantoche per tal razza di mali non mi sono periti gl' infermi, a riserva di cospicua Sig. la quale per particolare organizzazione del suo petto, attaccata da violenti asmatici parosismi (come era solita in tempo di sua respettiva salute) non ostante li consigliati, ed eseguiti salassi, da' quali era da molti anni soccorsa, nel tempo de' suoi feroci assalti, dovette dall'Asima strozzata soccombere.

Per ciò poi, che spetta agli acutissimi mali detti comunemente di Petto, o Pleurise pulmoniche, sono essi stati da me giudicati, che fossero febbri putride, linfatiche, e biliose aventi la sorgiva dall'impedita traspirazione, e da corrotti, e concentrati umori, e specialmente da pessimo ran-
ci-

cidume della bile, che rifluendo entro i vasi bianchi, e rossi in seguito attaccassero il Petto, ed anche la Testa con varj aspetti a norma della disposizione de' corpi, a quali tali alterati, e quasi corrodenti viziosi succhi si appoggiavano, simulando la faccia di febbri periodiche quotidiane continue, ed anche tal una con ordine terzanario, in molte delle quali compariva la doglia nel terzo, o nel quarto giorno della malattia. Queste febbri furono da me curate con le viste di piacevolmente pulire il ventre con gentili purgativi di Cassia, Reobarbaro, e là dove dal fiato fetente, dalla lingua paniosa, e dalla irregolarità de' polsi sospettavo con sodo fondamento di predominio verminoso vi aggiungevo l'etiope minerale. Le limonate, l'acque di succo di Scorzonera, di Ruta Capraria, e Teriacale, con il Corno di Cervo filosofico, li blandi sottrattivi, le passate d'olio di mandole battuto con brodi magri, e succo di limoncelli, o bolliti con semi di cedro furono da me di buo-

na

na voglia, e con profitto praticati. Avanzandosi il male con le giornate, osservando li sputi di vario genere, con doglia verso le coste spurie, tendente al basso, mi riuscirono bene li bocconcetti di bianco di balena, Cerusa di Stibio, Cinabro nativo, e Canfora legati con il Gilebbe di Trementina, accompagnati da brodi sciocchi bolliti con le radici di Scorzonera, e Gramigna. Li fomenti al ventre, li cristei piacevoli a tempi opportuni, e l'olio di seme di Lino di fresco spremuto, si è da me indubitatamente osservato giovevolissimo, e quasi direi sovrano rimedio, abbenchè da taluno si riservi solo per ungere, e ripulire li pavimenti delle stanze. Li vescicatori parimente allor quando dalli polsi irregolari, e molli scorgevasi la spossatezza de solidi, e li gradi maggiori di addensamento ne' fluidi, per renderli più scorrevoli, introducendovi cunei valevoli a trinciarli, ed affinchè con il loro stimolo si rimontasse la forza sistaltica, e si aprisse strada, invitando il trasporto per mo-

modo di ascesso alle inferiori esterne parti degl' istessi guasti umori entrati già nelle rene, sono per vero dire stati osservati utilissimi. Se al Petto, ed alla Testa accrescevasi l' aggravio, e si vedeva necessità di alleggerire da soverchia pressione l' interne parti assalite, per alcun poco sgravarle, l' applicazione delle mignate alle vene sedali riuscirono adattato soccorso. In riguardo eziandio alla pienezza de' vasi, alla robustezza de' polsi, ed allo stato della febbre, in tal uno qualche emissione di sangue ne' principj della malattia fu vantaggiosamente eseguita. Fuor di dubbio però la conveniente purgazione del Ventre si è conosciuta la palmare, e sicura medicina di tale insolente caparbia genia di mali, con cui si è sbarbicata, e tolta la primaria sede, e sorgente cagione delli stessi; e per cacciar fuori ciò, ch' entrato era nelle vene si perfezionava la cura con lo sputo, e con le orine, ed in alcuno anche l' accresciuta traspirazione era vantaggiosa. Allora il sale di tartaro

taro volatilizato in dose al più d'uno scrupolo stemperato nel siero stillato, e replicato è bene retto fra mani.

Oh bene! Ma nelle Pulmonie non si caccia sangue, non in copia, lo che sino le vili donnicciuole lo sanno, e tanti celebri sapienti Maestri l' inculcano? Adagio. Nelle vere, legittime, infiammatorie, sanguigne, o linfatico sanguigne (carmane originate da solenne riscaldamento; onde il sangue, e la linfa dopo l'accensione si raffreddano, e si condensano, e si pianta primariamente il ristagno entro il petto con stabile doglia alta tendente alla clavicola, tosse, difficoltà di respiro, rossore di guancie, sputo sanguino, o linfatico, polsi duri, e febre acuta dipendente dall' ingorgamento de' vasi, e dalla resistenza, ed intoppo, che si stabilisce al libero circolo de' fluidi, sì, e poi sì, che si caccia sangue, ed allora è il sovrano rimedio, eziandio in copia, e replicatamente a norma del caldo pletorico temperamento, e dell'acuto grado della febbre, e della massima in-

flam-

fiammazione; per lo che in tali casi infiammatorj può verificarsi *In maximis doloribus, & in maximis inflammationibus mittendus est usque ad animi deliquium*. Ma là dove il male principale è la febbre, in cui per cagione, e affluenza di succhi putridi, e guasti rancidumi alcalini biliosi, da' quali entrati nelle vene si mette in iscena la solenne Tragedia, con attacco a' precordj, estendendosi alla inferior parte del petto con doglia bassa sfugevole, e discendente; cotale malattia sarà una febre putrida, irregolare, di carattere maligno, perniciosa, e non poche volte eziandio verminosa, nè potrà mai noverarsi fra le infiammatorie. L' irregolarità delle esacerbazioni, la varietà, e mollezza de' polsi, il dolore basso, ottuso, e discendente, la lingua paniosa, il fiato fetente, l'orine o crude, o subjugali, che nella maggior parte si osservano, parmi che ad evidenza provino ciò, che si è annunciato. Dal tutto il fin quì detto ne siegue, che là dove i prefati segni tutti, o la maggior parte di essi

 ap-

apparivano, non era mai, e poi mai il salasso rimedio della malattia, e solo valeva (ed in consimili casi sempre varrà) a vie più spossare la fistaltica impellente forza de' solidi, li quali dalli biliosi rancidumi vengono unti, ed allentati; sicchè i fluidi non validamente spinti, s'uniscono a più stretti contatti, e polipose divengono, e dopo al fine del conto per il soverchiamente accelerato moto delle replicate sanguigne in grado maggiore acri, e sciolti si fanno; donde avviene, che finalmente si guastano, e s'imputridiscono, e sempre più spargendosi, e serpeggiando nella molle sostanza de' Polmoni cagionano l'erisipelaceo mortale cancrenismo. Rimedio pertanto reale in questi malnati malori è la conveniente purgazione, ed è il principale ajuto, come da primi secoli è stato insegnato, e da voi con somma evidenza nella nostra dottissima opera avete per comune vantaggio mostrato.

Se poi trattar si vuole delle Pleuritidi cagionate dallo sbrigliamento dell' umo-

umore bilioso, che sovranatante al sangue (per parlare con la frase di *Antenna*) si sparge per ogni dove della macchina, e scorrendo si pianta nella spugnosa debole sostanza de' Polmoni; allora a guisa d' acqua stigia minaccia, ed in fine eseguisce la corrosione del solido, ovvero il disseccamento, ed abbruciamento dello stesso. In tal caso, tolto affatto il freno alla bile per la smodata velocità introdotta con l' emissione di sangue, rendendosi maggiormente libero, e sciolto l' acerrimo umore, più pronto, e pernicioso l' effetto deve avvenire.

Ove poi nelle Pleurisie comparisca lo sputo giallognolo, meschiato al sanguigno, o sia quello, che si dice *Sputum sanguineum flavæ bile permixtum*, che per l' osservazione di tutti gli attenti, e cauti pratici è riconosciuto benigno, e tendente alla salutar concozione, allora i medici prammatici universalisti comandando salassi giustamente si meriteranno l' acerbo rimprovero, che il gran pratico, ed illustratore delle Coache d' *Ippocrate Lodovico Dureto* a

 chia-

chiare note lasciò scritto, e che da voi è citato in latino, acciocchè non sia con vergogna di certi Medici da tutti inteso. Non vi posso poi bastevolmente spiegare quanto mi vada a genio la dottrina dell'accuratissimo Osservatore, ed Epidemista *Guglielmo Ballonio*, da voi citato a car. 129. e seguenti, poichè sta perfettamente a coppella con la trascorsa nostra Epidemia, per lo che bramo, che sia da tutti seriamente considerata ne' casi, che specialmente avvengono in questa *Inclita Dominante* con frequenza, perchè sarà per essere a sommo vantaggio de' nostri infermi. Ciò non dico a caso, avvegnachè essendo noi situati sopra queste paludi, le quali di tratto in tratto restano particolarmente ne' Mesi d'inverno scoperte per l'abbassamento delle acque, ben si scorge da quali impuri vapori impregnata rimanga l'aria, che inspirando beviamo, e quanto facil cosa sia, che dalla varietà de' venti, li quali d'ogni parte liberamente ci circondano, e ci percuotono, si alteri la traspirazione, e che s'imbrattino le linfe,

se, ed il sangue d' impurezze, e si sconcertino le forze de' solidi, e si guastino i succhi digestivi; onde scompongasi la chilificazione, e si lavori un seminario di putride malattie. Tanto più ciò agevolmente addiviene allor quando da troppo umida, o troppo secca costituzione di tempo in un modo, o nell' altro possono avvalorarsi li anzidetti sconcerti. Questo riflesso, se mal non veggo, parmi a buon conto, che faccia discernere lo perchè la vera reale fisico *Ippocondriaca Affezione* può noverarsi male Endemio di questa Città, ed ogn' uno ben intende, come può esser essa la radice viziosa di molte gravi Gastriche, putride malattie. Credo per tanto, che l' avvertimento da voi citato d' *Asclepiade*, il quale osservò, che le cacciate di sangue in *Atene*, ed in *Roma* non erano molto utili, ma bensì in *Pario*, e nell' *Ellesponto* provi a dovere questa mia brieve, e forse non vana annotazione. Per altro so dirvi, che oltre le autorità, e le robuste osservazioni, e ragioni di tanti Maestri, classici da voi

 ri-

riportate, e poste a giusta disamina, posso anch' io per la lunga mia pratica con animo franco asserire, che da molti anni a questa parte ho così sempre dirette le viste nel trattare consimili malattie, nè ho mai avuta occasione di pentirmi di avere in tal guisa distinta, e particolarizzata la mia medica direzione: lo che è noto non por a voi, che a tutti i miei allievi e ad altri valorosi, e più di me avveduti Medici, co' quali ho incontrata la buona sorte d' essere compagno in simili casi. Che se poi volessi con le storie tutte delle malattie corse nella passata Epidemia confermare questa verità, le quali medicate con gli accennati riguardi sono riuscite con esito felice, sarebbe troppo lunga, e stucchevole questa lettera; essendo ancor' io stato affollato non poco in quel critico tempo. Accennerò solamente diciassette Monache nell' *Illustrissimo cospicuo Monistero del Corpus Domini* da me servite, e trattate senza salassi con il metodo riferito in quello stesso tempo appunto, in cui quattordici là dirimpetto

to nel *Monistero di S. Croce*, ed il loro degnissimo *Confessore* sotto li replicati salassi dovettero parire, e parimente altre tredici in quello delle *Cappuccine a S. Girolamo*. All' opposito nell' *Illustrissimo Monistero di S. Girolamo la N. D. Monaca Elisabetta Minotto ora Badessa degnissima* a voi ben nota con doglia alle costole spuria, tosse, anelito con sputi di tanti variati colori, che per la loro varietà sembrava che la tazza, in cui si raccoglievano fosse una tavolozza da Pittori, con la testa caricata da sonnolenza mista alla veglia, febbre ardita irregolare, orine torbide, incostanti, e subjugali nel vigesimo primo del male con scarichi di varie fetide biliose materie escite dal basso ventre stugì il gravissimo pericolo di vita. Parimente nello stesso sacro venerato luogo una figlia educanda medicata con la compagnia del *Sig. Dot. Luigi Ferro* felicemente risanò: Due *nobilissimi Figli* della casa *Eccellentissima Labia* con febbre acuta, doglia laterale, e sputi giallo-biliosi, e sanguigni senza salassi con sgravarsi di

 bi-

biliosi sughi per le parti deretane nell' undecima giornata criticamente terminò la loro grave malattia. Vorrei finire, ma tralasciare non posso la storia nota del N. H. Sig. Bernardin Civran, per la cui malattia con sommo mio contento consigliai con li Professori il Sig. *Pattoni*, e *Conegliano*, li quali pienamente aderirono al mio modo di pensare, confermando la cura da me stabilita con il loro voto: abbenchè sollevi qualch' equivoco segno, che riguardato solitario a prima vista, poteva apparire cosa principale, per cui dovesse giudicarsi necessario il salasso: ciò non ostante ben squitinato l' affare fu escluso con esito fortunatissimo. Non avanzo altre molte storie di casi curati in nobilissime Case Patrizie, ed in ragguardevoli Monisterj, ove ho l' onore di essere attual Medico assistente, perchè non vorrei da tal uno essere spacciato per vantatore glorioso, abbenchè conoscendo me stesso, e i miei scarsi talenti so in buona coscienza, che di tal pece tinto non sono. Prima perodi terminare, parmi, che

che cada in acconcio il fare un'altra ri-
flessione. Certamente non può negarsi,
che la soccorrenza di materie putride
biliose non fosse la più vantaggiosa d'
ogn'altra separazione, per cui mezzo nel-
la passata Epidemia i mali fortunata-
mente si giudicavano. Or io domando;
se i mali fossero stati primariamente
venosi, ed infiammatorj, ed avessero
avuta la loro principal sede nell'in-
terna parte del petto; come mai il
profluvio del ventre poteva essere pro-
fittevole? E' pur chiaro, e notissimo
l'Aforismo d'*Ippocrate* 16. della 3. se-
zione, *A morbo laterali, vel Pulmonia
habito alvi profluvium malum*. E la ra-
gione è patente, poichè ciò, che sta-
gna dentro il torace, eziandio risol-
vendosi, non può trovar più strada
per passare alle prime basse cavità, e
salutevolmente separarsi; ma il solo
sputo, e le orine, o talvolta il su-
dore possono cacciar fuori l'umore
peccante. Quindi avviene, che in
tali casi, ed in tal tempo la Diarrea
sarà sempre colliquativa, e pessima,
nè mai salutare, perchè seguerà l'uni-
ver-

versale corruttela degli umori, e della parte affetta! Dunque. *Se sanatio ostendit morbum*, e se *A juvantibus, & laedentibus sumuntur indicationes*, e se il male della nostra Epidemia cessava (com'è verissimo) per mezzo dello scarico del ventre; giuoco forza è conchiudere; che la vera primaria cagione consistesse nell'alterazione, o corruttela de' sughi digestivi, i quali acutiti, e purgati che fossero, li malati ricuperavano salute. Questo è qualunque sia il mio schietto, e sincero parere intorno la vostra dottissima fatica, che con piena confidenza, e candidezza d'animo francamente vi faccio sapere.

Di Casa 24. Ottobre 1762.

Devotiss. Obbligatiss. Compadre
Lottario Giuseppe Lotti

Pa-

Padova 2. Novembre 1762.

SE prima d' ora non ho fatto con lei il mio debito, ringraziandola del dono gentilissimo, di cui mi ha favorito, vorrà, come la prego, donarmi benigno compatimento. Ho prima voluto aver il piacere di leggere, e rileggere l'opera sua, nella quale vi si trova tuttociò, che può avere un Medico dotto, erudito, e profondamente informato delle vere leggi della pratica più soda. Se tutte le opere mediche fossero della stessa natura, in verità, che l' arte nostra sarebbe ridotta a quella felicità, che si gode da quelli soli, che la coltivano, com' ella fa. Io la ringrazio assaissimo del dono, ed ugualmente la ringrazio, perchè addita la vera strada, per cui tutti dovercessimo camminare. Questa è la vera medicina pratica, ornata poi dal sublime talento, e buon gusto suo colla pulizia della lingua, e col-

e colla più profonda, e proficua erudizione. Non so come corrispondere alla benignità, e cortesia, che meco usa. Sicchè carico d'obbligazione, e pieno della più ossequiosa stima passo all'onore di raffermarmi.

Devot. ed Obbl. Serv. Vero
Giacomo Scovolo.

Se adunque le dottrine, e le massime contenute in questa mia opera sono la vera medicina; e se le malattie della passata costituzione epidemica, non estinta ancora del tutto, sono quali io le ho descritte, e lor conveniva la cura indicata, ho certamente di che compiacermi intorno all'aver ravvivato l'antico modo di opinare, e operare. Il quale antico modo perochè già posseduto, e professato dalla massima parte de' miei *Stimatissimi Comprofessori*, mi ha anche fatto godere l'onore del di loro compatimento. Resta unicamente che alcuno, deposto un amore soverchio alla moda, si dia daddove-

ro

ro alla coltura di questo medesimo studio, e la natura, che ci ha formati pel vero, non gli negarà i necessarj soccorsi, per sanarlo dalla debolezza: *Sanabilibus* (così *Seneca* nel cap. 13. del lib. 2. dell'ira) *ægrotamus malis, ipsaque nos in rectum genitos natura, si emendari velimus, juvat*, Addio.

P. S.

Nell'anno 1761. ho pubblicata una Dissertazione riguardante l'uso della punzione, o sia paracentesi nelle idropisie per ispargimento, in cui ho tessuta la storia di essa operazione; ho sostenuti i di lei diritti, e mi sono studiato ancora di rendere note le utilità, ch'essa può recare. Ma perchè io mi sono stato silente non pure intorno al soggetto, che a' motivi, i quali m'hanno indotto di scriverla, per questo stesso appunto si è persuaso taluno, ch'io l'abbia stampata pel puro oggetto di far mostra d'ingegno, e ch'

ch'essa sia *un'operetta piena d'erudizioni*, diretta unicamente a solleticare l'altrui compiacenza, e curiosità. Quindi con l'occasione del supplemento presente ho divisato di rendere noto, che l'anzidetta dissertazione in favore della paracentesi io l'ho composta nell'occasione della malattia del fu *N. H. f. Marc'Andrea Pisani*, e ch'io era persuasissimo ne' primi ordimenti dello spargimento eseguirla. Ed acciocchè sia palese, che la mia costanza nel sostenerla avea per appoggio robustissimi fondamenti, nè già capricci, come ad alcuno sarà forse paruto, per questo aggiungo ad esso Supplemento la storia da me scritta al celebratissimo *Sig. Wanswieten Archiatro dell' Augustissima Corte Imperiale*, e la risposta datami; onde ogn'uno possa da se stesso inferire, che se era stata caduta da questo *Soggetto* dottissimo eseguibile nel sommo augumento della malattia, molto più lo era in allora, ch'io ne consigliava la pratica, ed ecco l'informazione, con l'annessa risposta.

Vir

Vir nobilissimus ex longævis, iisque inculpatæ valetudinis (excepto *Patre* præ tumore scyrrhode in carcinoma converso, penisque extreme obsidente, vita defuncto) parentibus ortus, texturæ gracilis, fervidi, cholericique temperamenti, coloris in pallidum vergentis, adhuc in ephebis constitutus, in cachexiam biliosam latenter, sensimque incidit. Febricula, pallor, macies, levis, laxusque universi abdominis tumor bradipepsia, urina subjugalis, fæces alvinæ albicantes, gingivarum laxitas, crebræque pustulæ, aliæ siccæ, aliæ pure tumentes, huc, illucque per cutim oberrantes, symptomatum syndromen constituebant. Inter quæ nullum æque gravius, ac intestinalis hæmorrhagia exinde suborta ægrum exercuit. Deobstruentibus ex rhebarbaro (præmisso sero lactis asinini depurato,) gummatibus, salibusque temperatis aperitivis petitis, plantis lenioribus antiscorbuticis, chalybeatis, atque Cilliensibus acidulis præter spem, postque biennem luctam emersus, ac ex Orci faucibus veluti ereptus, adeo

per

per omnem dimensionem excrevit, cumque sanitatis gradum adeptus est, ut ambobus fratribus e vita, adhuc florente juventa, sublatis, antiquissimæ, atque a tot retro seculis celeberrimæ conservandæ stirpis, onus ipsi concrederetur. Tertium supra vicesimum ætatis annum nondum expleverat, cum prolis suscipiendæ ergo, pari nobilitate, ac animi dotibus maximæ matronæ connubio junctus, eadem, qua antea secunda valetudine potiretur, licet eo destitutus solatio, quod a tori fœcunditate procedit.

Elapso biennio uxor utero gerit, ex eoque tempore, Augusto nimirum mense anni 1758. Nobilissimus vir ægrotare cœpit. Febris tertiana notha tragædiam aperuit. Lenibus, diuque protractis rigoribus, sicca tussi, faciei, manuumque livore, atque maculis per ambitum corporis hinc inde dispersis, ubicibus haud absimilibus ægrum adoriebatur. Ubi calor serius, quam par erat appetens, frigore depulso, accedebat, cuncta symptomata evanescebant, subsequente, ac ad mul-

tam

tam noctem deducto (erat enim vespertina febris, viscidi, tardissimique lentoris soboles) viscidulo, olidoque sudore, ejusdem in perfectam apyrexiam nunquam desinentis assiduo comite. De genere gastricarum febris erat, famelica potius, quam siticulosa. Præmisso leni cathartico propinatur peruvianus cortex, qui intra biduum febrem compescit utique, nullis vero aut in urinis, aut in sudoribus, aut in alvi excrementis illucentibus criseos indiciis.

Dum quæ natura ægre poterat, ars perficere satagebat, addendo peruviano cortici ea, (quæ per alvum crassiora (palato namque æger plurimum indulgebat,) cætera per urinæ vias amandarent, ecce oblitus, aut contemptor aurei illius præcepti, a *Celso* quidem traditi, a nobis vero multoties repetiti, *diu meminisse ejus diei, quo febris quievit, oportet, eoque vitare frigus, calorem, lassitudinem, satietatem; facile enim revertitur, nisi a sano quoque aliquandiu timetur*; ecce, inquam, in novam febrium cohortem, antegressis

 in

in dietæ regimine erroribus, incidit, novis pariter gravioribusque stipatam symptomatis. Licet tertianæ modum rediviva febris etiamnum referret, tamen præ doloris hypochondrium dextrum obsidentis, & ad usque jugulum, humerumque protracti vehementia, suique ipsius tum intensione, cum tarda decessione constantibus, ad acutæ, ac phlogisticæ gradum accedere videbatur. Propterea in brachio dextro tunditur vena, demuntur octo sanguinis unciæ, corticem pleuriticum contemplanti exhibentis. Præscribitur oleum amygdalinum, ventri adhibentur fotus, situsque laxantes, & anodyni, repetuntur clysteres, impetuque morbi composito, ac periodicæ genio reversa febre, cortex rursus revocatur in usum, denuo ferens de ipsa triumphum. Qua nunquam diu caruisse visus est æger, ac proxime sequente autumno, licet hujusmodi febres tunc epidemico pene modo grassarentur, atque hepar obstructionibus obsideri compertum esset. Summa ope debellandis hisce incubuimus, neque hiems ad-

adhuc appropinquaverat, cum rhabarbaro, chryſtalli tartari, myrrha, gummique hammoniaco in maſſam pilularem redactis, decoctionibus inſuper ex radicibus graminis, ruſci, & oſmundæ regalis ſociatis, morbo finem impoſuiſſe videremur.

Verum ut in devorandis omnigenis remediorum formulis, non medicis modo, ſed etiam circumforaneis morigerum ſe reddebat, ita præcepta medica, quæ diætæ leges reſpicerent ægre ferebat, male ſibi perſuaſum habens, multos magnos morbos remediis, non vero abſtinentia, & quiete poſſe ſanari; dum ſemper qui volunt curari, nunquam curantur. Hinc factum eſt, ut adventante vere anni 1759. tertiana febris caput rurſum efferret, nullis niſi cortici ceſſura ſpecificis. Quæ etſi multa, atque plurima a cujuſcumque ordinis gentibus nedum in medium prolata, ſed a Nobiliſſimo Viro in uſum traducta forent, cavere ſibi tamen, quin in menſtrualem febrem ad annum uſque protractam relaberetur, non potuit. Jam

 ad-

advenerat æstas, cum æger morbi diuturnitatis impatiens, febrifugis valedicens, omnem de profliganda febre contumacissima spem, in aquis Ciliensibus posuit. Neque eum fefellit eventus. Vix etenim hydropotatione absoluta, & febrem devinci, & corpus recreari, intendique vires, non sine ingenti gaudio conspexit, hoc prospero secundæ valetudinis statu in autumnum usque superstite.

Ast vel febris reliquiis recidivas parere idoneis nondum e corpore eductis, vel anni tempestate istiusmodi febrium prosapiæ favente, aut necessaria in victus ratione deficiente custodia, febris hieme accedente revertitur. Quæ quoties terque, quaterque cortici peruviano auscultavit, periodicæ charactere deposito, in lentam continuam migravit, jecinoris obstructione, alvique segnitie, cum fæcibus alvi caninis in consortium tractis. Nulli remediorum supellectili sive internæ, sive externæ æger pepercit; & quamvis in eorum usu de sententia sæpe decederet, neque idoneam vi-

victus rationem servaret, attamen Februario mense anni 1768. perfecta apyrexia potitus est, hepate quantum tactu, aut alvi factum inspectione, aut lotii, pulsusque exploratione asse-qui datum erat, in naturalem statum ferme redacto.

Hisce non adversæ valetudinis illecebris Nobilissimus æger nimium allectus, jamque putans penitus se a morbo evasisse, nedum chalybeatis, lenibusque antiscorbuticis, quorum ope ex discrimine, in quo nuperrimè versabatur, emerserat, valedixit, verùm sani, viribusque valentis hominis officio fungi ostentans, & pares identidem invitabat, & spectacula theatralia personatus non infrequenter adibat, & pius cùm sit, rigidè universum quadragesimale jejunium sustinuit. Hinc proximo vere in eamdem, qua antea detinebatur, febrim relapsus, iisdem propemodum symptomatis, ac in prægressis febribus observatum est, premi cœpit. Neque aliena methodo occursum est morbo, licet animi relaxandi causa, loca sublimia conten-

 dena

dens, in aere levissimo ei naturæ adverso, alpestrique rusticaretur, atque in anomalam, externam, mollemque inflationem incideret. Nisi quod tum nobis, cum eximiis Patavini Lycei Professoribus, cum quibus tunc primum, ægro jubente, consilium ioivimus, deobstruentia, & febrifuga in usum pridem revocata, tertiò redivivis non minus febri, quàm obstructioni impария viderentur, ad validiora confugere sancitum sit. Iccircò inter topica præsidia emplastra demeliloto, de hammoniaco, de cicuta, de nicotiana, addito in modica dosi mercurio vivo, ducciaque; inter pharmaceutica autem gummi hammoniacum, opopanax, myrrha, guajacum, terebyntbina, rhabarbarum, curcuma, sapo venetus, plantæ leniorea, non acres antiscorbuticæ, terra foliata tartari, syrupus de cychorio cum rheo, cachecticus *Fernelii*, chalibeata diversimodè præparata, scylla, jufcula viperata, aquæ thermales *Montis Orthoni* in agro patavino selegimus. A quorum nonnullis, non verò cunctia, rite, non autem tumul-

multuosè usurpatis, æger multum levaminis persensit.

Quamvis autumno anni 1760. accedente vix æger febriret, exploratisque urinis, alvi fæcibus, hepateque, obstructio pro maxima parte sublata videretur, nihilominus minus de ventris, crurumque inflatione conquerebatur. Quæ intrà trimestre spatium eousque increvit, ut ascites æmularetur, ascitenque dixisses, quoties sitis, urinæ deficientia, harum hypostasis latericia, tussicula, anhelitus, erecta spiratio, & cum stertore, difficilis horizontalis decubitus, attnumque superiorum marcor insignis adfuissent. Hic diuretica omnigena bibens, nihil juvabatur. Demum tinctura tartari diuretica *Helvetiana* ad uncias duas pro qualibet dosi bis in die, nobis urgentibus, epota, copiosis effluentibus urinis, intrà mensem, nimirum circa finem Aprilis proximè elapsi, ægrum penè sanitati restituit.

Recurrentibus quotannis in *Festo Ascensionis Dominicæ* nundinis *Veneris*, more ab immemorabili in usum de-

ducto, cuncti plebeji, nedum *Nobiles*, mutuò invitantur. *Nobilissimus Æger* revalescens à morbo, gratibus *Domino Deo* persolutis, ea ipsa die plurimos ejusdem cum illo ordinis, convivio *Nobiles* excipit. Stant epulæ ante ora paratæ regifico luxu, (absente furiarum maxima, manibus prohibente contingere mensas. A præconcepto proposito æger deflectit. Prægressæ morborum Iliadis immemor cæteris immiscetur, epulatur, mero madet, omnia in deterius ruunt. Neque mirum, si memoriæ succurrat *illius* apud *Antigonum Regem*, qui licèt hydrope mediocriter implicitus, tamen malagmata sua devorando, bibendoque suam urinam, in exitium sese præcipitavit. Ergo venter rursus intumuit, cum manifestæ inter abdominis musculos, atque *Peritoneum* seri diffusionis indicio. Verum sitis aberat, respiratio sine esfatu, aut anhelitu; rarissima, eaque à natura potius, quàm morbo sicca tussis, atque gutturalis; facilis super utrumque latus decubitus; ut & supina, horizontalisque positio; febris

lan-

languida; ciborum recta appetentia; concoctio alacris; alvi fæces modò molles, modò figuratæ, saniqne coloris; urinæ neque crudæ, neqne lixivæ; nullus in cute ictericius colot; non imminutæ vires; nulla in inguine, pene, scrotove œdematosa intumescentia; sed præter sensum fluctuantis in alvo lymphæ, velut in utre quodam, cystive, aut hydatide immensa conclusæ, artuum inferiorum non nimius, rediensque potius quàm permanens tumor. Tinctura *Helvetiana* denuò, atque cum maximo fructu in praxim revocatur.

Majo mense proximè præterito *Patavium Nobilissimus æger* contendit, convocatisque nonnullis illius Archigymnasii celeberrimis *Doctoribus*, in eorum tutelam se tradit; quibus visum est, morbum præsidiis vehementioribus aggredi, stagnantemque in alvo lympham per intestinorum viam deturbare, & educere. Proinde intra hebdomadis spatium bis exhibetur potio ex manna, sena, tartaroque confecta, quam vulgares solutivam magi-

gistralem appellant. Exinde syrupus de rhamno catharticus; succus expressus ebuli, rhaphani rusticani, & cheræfolii; tinctura salis tartari aurea spiritu vini parata; postremo acidulæ Recobarienses purgantibus interspersæ. Potuere quidem memorata remedia plurimam feri molem per alvum eliminare, neque inhibere tamen, quin venter magis, magisque intumesceret, urinæ imminuerentur, artusque superiores ferme tabescerent. Quinimo a propinato cujusdam Agyrtæ pharmaco omnia adeo pessum ibant, ut in urinæ suppressionem propemodum æger incideret, ventris integumentis, femoribus, cruribusque in immensum œdema perductis. Coactus *Venetias* repetere ad tincturam diureticam *Helvetianam*, sacram anchoram, præsidium unicum, singulare hujusce terribilis phenomeni inventum specificum extemplo confugit, cujus ope externum hydropem perfecte subegit, universis externis lymphis per artus oberrantibus, copiosa perirrhæa suborta depulsis.

Ast eumdem effectum interna lympharum colluvies non est sortita. Venter eamdem dimensionem servat, tactuique seri diffusionem evacuari impotentis præbet. Tincturam Helvetianam quotidie haurit, quæ externa œdemata utique arcet, verum de interna collectione nequicquam detrahere valet. Interea nulla sitis vexat; supinum, ac horizontalem decubitum æger sustinet; tres circiter urinæ libræ intra nycthemeri spatium minguntur neque crudæ, neque lixivæ. Febris, qua æger nunquam ex toto caret, lenis est; ad multam noctem lecto se tradens, summo mane exilit, munia solita in domo obiens; avide comedit, neque in nutritione proficit; vires cæteroquin firmæ servantur. Morbi diuturnitate *Nobilissimus æger* pertæsus, famaque permotus eruditissimi, famigeratissimi, atque per Europam universam, immo per totum pene dixerim *Orbem* celebratissimi D. Doc. *Gerardi Liberi Baronis Wanswieten*, *Augustissimæ Imperialis Domus*, quæ *Vindobonæ* est *Archiatri* meritissimi,

at-

atque *Inclitæ Universitatis Viennensis* dignissimi Præsidis,

. . . . Tritonia Pallas,
Quem docuit, multaque insignem reddidit arte,

hujus opem implorat, enixeque rogat, ne medentum tardante consilio, morbus in dies ingravescat, sed, auxiliante *Deo*, tollatur ab illius ventre ea aquæ copia, quæ contra naturam ibi subsistens, & jecinori, & cæteris interioribus partibus nocet; sicque medicinæ locus fiat, quam intus inclusus humor impedit, ut ex animo petit, optatque raptim scribens, neque ultra sermone progredi jussus.

Antonius Lizzari

Perlecta sedulo, & attente considerata morbi historia sincere dicam, quid sentiam. In nobilissimo ægro jam a juventute biliosa cacochymia laborante, post febres intermittentes frequentiores, cortice peruviano curatas,

tas, dietæ vitiis simul concurrentibus, incidit, & in hepatitidem ægrotus, quæ licet opportunis fuerit tractata remediis, tamen videtur labes remansisse non exigua, quæ tandem hydropem ascitem produxit. Causæ prægressæ, optima remedia a celeberrimo Medico ex artis lege adhibita, & efficacissima quidem, cum non potuerint impedire diri hydropis incrementum, facile patet difficilis prognosis. Purgantibus, diureticis, sudoriferisve non cedet tantus morbus, nec tuta hæc videntur, cum tabescat reliquum corpus. Hinc *unicam spem ponerem in paracentesi abdominis*, ut absque debilitate aucta educantur stagnantes in abdomine aquæ. Tuto hoc fieri poterit, si idonea fascia stringatur abdomen illo tempore, dum effluit aqua. *Frequentissima in nostris Nosocomiis exempla tutum paracentesis usum probant quam certissime.*

Verum eductis aquis superest causa, quæ illas colligi fecit. Paracentesis enim levat morbum, non sanat, nisi rarissime. Sed nascitur sic occasio,

&

& tempus redimitur, ut alia adhiberi possint, quæ reserandis obstructionibus viscerum idonea sunt, nec acria tamen. Tartarus regeneratus inter hæc præcipuum locum obtinet. Horum autem delectum, & copiam celeberrimo Medico, qui *Nobilissimi ægri* curam habet, relinquo, cum absens de his rite judicare nequeam.

Ita censui

Vindobonæ 5. Octob. 1761.

Wan-Swieten.

ER-

ERRORI CORREZIONI.

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
Pag. 17	lin. 8	nostra	vostra
21	12	scilente	silente
31	7	sull'	nell'
37	16	*plerutici*	*pleuritici*
39	22	*Jacogto*	*Jucozio*
43	3	comparisce	compatisce
54	10	*desinerant*	*degenerant*
60	6	coaggerazione	esaggerazione
65	12	lombi	lembi
69	27	*quæddam*	*quiddam*
70	1	*nubtilum*	*nubilum*
ivi	13	la	il
79	3	rene	vene
80	4	Pulmonie	Pleurisie
94	20	caduta	creduta
96	10	est	est